



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Scuola di
Studi Umanistici
e della Formazione
Corso di Laurea in Storia

Amo dunque sono.
**Condizione della donna
e femminismo negli
scritti giornalistici di
Sibilla Aleramo**

Relatore

Valeria Galimi

Correlatore

Irene Gambacorti

Candidato

Autiero Sara

Indice

INTRODUZIONE.....	3
1. CONDIZIONE FEMMINILE E RAPPRESENTAZIONE GIORNALISTICA TRA OTTOCENTO E NOVECENTO	6
1.1 Condizione femminile nell’Ottocento. Tra il conservatorismo e il processo unitario	6
1.1.1 Donne e giornalismo. Rappresentazione femminile ottocentesca nel “Corriere delle Dame”	14
1.2 Costruzione dell’identità femminile: prime rivendicazioni e nascita del movimento femminista.....	21
1.2.1 “La Donna”: voce femminista nel giornalismo postunitario	32
2. SIBILLA ALERAMO: CENNI BIOGRAFICI E ANALISI DEL ROMANZO UNA DONNA.....	36
2.1 Biografia.....	36
2.2 Sibilla Aleramo oltre la scrittura: attivismo nel movimento femminista	43
2.3 Contributo femminista nel romanzo: il caso di <i>Una donna</i>.....	47
3. LO SVILUPPO DEL PENSIERO FEMMINISTA, DAI PRIMI SCRITTI ALLA MATURITÀ IN “NOI DONNE”	52
3.1 Primi scritti giornalistici a confronto nel rapporto con la tradizione: la maternità e la dimensione domestica.....	52
3.2 Creazione del pensiero femminista nello spazio politico e culturale italiano	56
3.3 “Noi Donne”: fase finale e progressivo distacco dal movimento femminista	61
CONCLUSIONE.....	68
SCRITTI DI S. ALERAMO	73
BIBLIOGRAFIA	73
SITOGRAFIA	76
RINGRAZIAMENTI.....	77

INTRODUZIONE

Questo lavoro ha l'obiettivo di mostrare l'evoluzione della condizione femminile durante l'Ottocento passando attraverso la costituzione del primo movimento femminista in Italia e il conseguente apporto di Sibilla Aleramo a tale causa. L'analisi seguente prende in considerazione i fattori sociali, politici e culturali che portarono alla formulazione delle prime rivendicazioni femministe nel passaggio dal tradizionalismo risorgimentale al progressismo femminista, nelle sue evoluzioni e involuzioni. A questo proposito, sono stati presi in esame due dei giornali che rappresentarono appunto le due fasi cruciali dell'epoca: il "Corriere delle Dame", a rappresentanza di quella stampa che ebbe vita a inizio Ottocento, portatore di quella concezione tradizionalista femminile; e "La Donna", caso giornalistico postunitario, eversivo portavoce delle rivendicazioni femministe nel clima di un confortevole moderatismo nel giornalismo femminile dell'epoca. L'analisi dell'evoluzione storica della condizione femminile approda nella figura di Sibilla Aleramo, fulcro del lavoro seguente, nonché culmine delle rivendicazioni femministe dell'epoca. Aleramo, inserita all'interno della questione femminile già nella sua fase di maturazione, alla fine del secolo Ottocento, rappresenta una cesura tra la cosiddetta fase conservatrice e quella di sviluppo di un nuovo ruolo femminile. La scelta di citare nel titolo l'opera *Amo dunque sono*, pur non essendo l'opera più incisiva dell'autrice per il femminismo italiano, vuol rappresentare l'essenza della poetica, il filo conduttore del suo pensiero, la base dei suoi scritti. Come una rielaborazione del Cogito ergo sum (penso dunque sono) cartesiano, Aleramo ne ribalta il significato legittimando essenzialmente la propria esistenza al fatto stesso di amare, di provare emozioni. Pare in un certo senso abbracciare quel filone femminista che propugnava l'egualitarismo alla base della natura umana stessa. Per la scrittrice l'amore fu forse lo stimolo più grande alla scrittura, la passione con cui visse i suoi amori. Si deve inoltre ricordare che fu anche per amore che ella riuscì a staccarsi dal difficile passato di violenza e oppressioni che dovette subire, rappresentando invece un nuovo inizio per l'autrice, la scelta consapevole di sé stessa e della propria libertà. Aleramo sembra voler sradicare quell'idea per cui la legittimazione personale in quanto essere umano debba prescindere da qualsiasi

aspetto, affermandosi invece come individuo attraverso la propria emotività, che è per lei frutto stesso della propria libertà; elemento peraltro controverso se si considera l'associazione tradizionalista del tempo tra la donna la sua spasmodica emotività incontrollata.

Il capitolo primo intende dare una rappresentazione storica dello sviluppo della condizione e del pensiero femminista nel periodo unitario e nei decenni che seguono. Il clima risorgimentale, pur risentendo dei condizionamenti tradizionalisti ben radicati a livello sociale, creò i presupposti per un nuovo ruolo femminile, difatti coinvolgendo la donna in ambiti e campi finora preclusi ed ergendola a simbolo della nazione, la cosiddetta Donna Italia. Rappresentazione di quell'ambiente ancora permeato dalla mentalità conservatrice, basata sui ruoli precostituiti di madre e di moglie, fu il "Corriere delle Dame". Il giornale rappresentò per l'intero secolo un modello di educazione conservatrice che soltanto dopo il conseguimento dell'Unità verrà messo in discussione, dalle donne, dal movimento e dai giornali che lo appoggeranno, coesistendo in un clima di animose dispute tra femminismo e antifemminismo. A tal proposito, il quadro storico prosegue seguendo le rivendicazioni delle donne a seguito dell'Unità. Lo Stato aveva forse tratto delle conclusioni errate nel credere che il riconoscimento di una funzione pubblica di tanto rilievo alla donna al suo interno non avrebbe portato ad uno sviluppo critico maggiore nei confronti della società in cui viveva, in particolare dal momento in cui era chiamata a funzioni che esulavano dai ruoli tradizionali. In questo clima si sviluppano le prime cause del femminismo italiano, discordanti ed eterogenee, incastrate su diversi livelli di azione e battaglie, ma coerenti nella richiesta di maggiore spazio alla donna, educazione, diritto al lavoro, indipendenza economica e soprattutto diritto al voto. Questa fase è analizzata nel seguente lavoro anche attraverso la rappresentazione giornalistica di "La Donna", che, al contrario del "Corriere delle Dame", si fece promotore di un'educazione femminile volta agli ideali della donna nuova, emancipata, a sostegno delle rivendicazioni femministe. La parabola di sviluppo del movimento prenderà, purtroppo, una direzione inversa sul finire del secolo. Il movimento, sfaldato, sopravviverà nelle sue cause grazie ad alcune voci essenziali.

Il secondo e il terzo capitolo riguardano infatti una delle voci del femminismo italiano che più segnò la questione femminista a cavallo tra i due secoli. La presentazione biografica dell'autrice è necessaria per capire quali eventi abbiano fatto da cardine nello sviluppo del suo pensiero. A partire dalla formazione che ricevette, la curiosità che la contraddistinse da sempre, la violenza, il matrimonio e l'abbandono, l'inizio di una nuova vita, vissuta attraverso gli amori, l'affermazione personale, l'intreccio col femminismo, e il tutto vissuto attraverso la scrittura. Questo lavoro vuol ripercorrere attraverso una serie di articoli giornalistici l'evoluzione della vita e del pensiero dell'autrice. L'attività giornalistica di Sibilla Aleramo, che per tutta la vita l'accompagnò al fianco di quella letteraria, fu molto fiorente e si inserisce nella corrente certamente più libera del giornalismo femminile del tempo, sullo stampo di "La Donna", ella non si tirò mai indietro per la difesa di ciò in cui credeva. La vita e il giornalismo si intrecciano nella narrazione della propria storia e del proprio pensiero.

1. CONDIZIONE FEMMINILE E RAPPRESENTAZIONE GIORNALISTICA TRA OTTOCENTO E NOVECENTO

1.1 Condizione femminile nell'Ottocento. Tra il conservatorismo e il processo unitario

Il ruolo della donna durante l'Ottocento fu caratterizzato da una tradizionale visione ereditata dai secoli precedenti, incentrata su modelli di virtù, di onore e di purezza, e sulle fondamentali funzioni di riproduzione e conservazione dello spazio domestico. Una svolta si ebbe solo a partire dall'Unità, che diede largo spazio ad una partecipazione femminile sociale e politica, innescando le prime rivendicazioni giuridiche e sociali.

Nell'Ottocento la divisione degli spazi era ancora rigorosa: alla donna spettava un campo limitato alla dimensione domestica, in particolare relegato all'ambiente della cucina; al contrario l'uomo godeva di uno spazio d'azione molto più ampio, che essenzialmente ricopriva lo spazio pubblico e i luoghi sociali di ritrovo come la piazza o l'osteria, in cui la donna, salvo per brevi momenti come i giorni di mercato, non era ammessa. Per questo, la vita pubblica in comune era quasi assente, e si deteriorava immediatamente dopo la cerimonia del matrimonio, che decretava la divisione dei compiti e degli spazi. Tendenzialmente anche la vita religiosa veniva vissuta separatamente, la donna partecipava più frequentemente dell'uomo alle cerimonie religiose, ma sotto questo aspetto va precisato che c'era una netta differenza rispetto alle diverse zone d'Italia, dove nel Mezzogiorno la partecipazione religiosa e i valori ad essa connessa erano più imperativi rispetto al resto della penisola ¹.

Il matrimonio era un contratto, una scelta prettamente economica e sociale che dipendeva dall'autorità dei familiari più anziani. Il marito veniva scelto per la sua «roba»², mentre la donna per la sua forza e la sua salute, poiché ad essa spettava la gestione intera della famiglia, dei figli e -nel contesto contadino- del lavoro nei campi. La mortalità femminile era alta e considerata un fattore normale, per questo si considerava comunque una donna sempre come “sostituibile”; molte

¹ A. Bravo – M. Pelaja – A. Pescarolo – L. Scaraffia, *Storia sociale delle donne nell'Italia contemporanea*, Roma, Editori Laterza, 2001, pp. 9-11.

² *Ivi* p. 15.

donne non resistevano infatti all'eccessivo sforzo fisico a cui erano sottoposte, molte morivano di parto. Inoltre, dopo il matrimonio la donna subiva un completo distacco rispetto al proprio ambiente e alla propria famiglia, mentre l'uomo manteneva maggior continuità³. Il corpo della donna era considerato come una forma di produzione doppia: sia dal punto di vista lavorativo (per le donne contadine in particolare), che da quello tradizionalmente riproduttivo, diventando a volte esso stesso una fonte di arricchimento, si pensi alla vendita dei capelli o ai bambini presi in balia durante l'allattamento. La donna veniva vista essenzialmente per la sua utilità e non per l'estetica all'interno del matrimonio. Oltre alla propria condizione di salute, nelle famiglie più abbienti, un fattore che influiva sul matrimonio era la dote, cioè una somma in denaro o beni, che rappresentavano un valore nel "mercato" matrimoniale. Nelle regioni meridionali la verginità della sposa era considerata parte fondamentale della dote⁴.

Dopo l'unità d'Italia l'ambito matrimoniale e familiare venne regolamentato dal cosiddetto Codice Pisanelli del 1865, sul modello del *Code Napoléon* del 1804. La donna restava in tutto soggiogata al controllo maschile. Esemplare della subalternità femminile nel matrimonio erano l'art.131, che dichiarava «Il marito è capo della famiglia: la moglie segue la condizione civile di lui, ne assume il cognome, ed è obbligata ad accompagnarlo ovunque egli creda opportuno di fissare residenza»⁵; e l'art.220, che assegna al padre l'esercizio esclusivo della potestà sui figli⁶. Il Codice prevedeva l'autorizzazione maritale perché la donna potesse disporre dei propri beni, riceverne in dono, venderli o donarli. «Le donne maritate non potevano neppure gestire un'attività commerciale, né esercitare pubblici uffici, ivi comprese le libere professioni»⁷. Il fatto che la donna non potesse disporre dei propri beni e proprietà, nel sistema censitario, ne limitava anche l'accesso al voto. Il marito, capofamiglia, doveva vigilare sul rispetto di questi ordinamenti, potendosi servire in caso di mancato rispetto di una «quota di

³ *Ivi* pp. 16- 19.

⁴A. Bravo – M. Pelaja – A. Pescarolo – L. Scaraffia, *Storia sociale delle donne nell'Italia contemporanea*, cit., pp. 16-19.

⁵L. Schettini, *La violenza maschile contro le donne*, in *Storia delle donne nell'Italia contemporanea*, S. Salvatici (a cura di), Roma, Carocci editore, 2022, p.138.

⁶ *Ibidem*.

⁷ V. Fiorino, *Lo spazio pubblico delle donne: suffragio, cittadinanza, diritti politici*, in *Storia delle donne nell'Italia contemporanea*, S. Salvatici (a cura di), cit., p.59.

violenza correzionale legittima»⁸. Quale fosse il limite entro cui utilizzare la violenza non era specificato, né costituiva reato l'abuso di tale potere, in quanto regolamentato sulla base dell'«*animus*»⁹, l'intenzione. Spesso il marito, se accusato di abuso, si appellava al fatto che le sue azioni erano mosse da benevolenza, volte al solo miglioramento della vittima, il che rappresentava una giustificazione sufficiente¹⁰. Altro fattore di giustificazione era la salvaguardia dell'onore, sia maschile che femminile. Dal punto di vista femminile, l'onore era inteso essenzialmente come la castità, il mantenimento del proprio stato di verginità fino al matrimonio, simbolo di fedeltà; si trattava di «un bene di cui le donne erano deposito ma non padrone»¹¹. L'onore maschile invece riguardava una serie di aspetti diversi, che ruotavano attorno alla posizione sociale, il modo di agire e le emozioni. Se l'onore femminile fosse stato violato, avrebbe intaccato anche quello maschile, in quanto l'uomo sarebbe stato accusato di non essere in grado di controllare la propria femmina, schernito, e giudicato inadeguato al proprio ruolo di capofamiglia; per questo spesso la violenza era uno strumento abusato. Nel 1889 il Codice Zanardelli inserì la causa d'onore come attenuante in caso di violenza: la pena per omicidio in questi casi poteva essere ridotta addirittura di un sesto¹², collocando il delitto contro la persona tra «i delitti contro il buon costume e l'ordine delle famiglie»¹³. Altro elemento utilizzato per stabilire se il metodo correttivo imposto fosse stato eccessivo, era lo status dell'accusato: per un'ottica pregiudizievole, tendenzialmente nelle classi più elevate la tolleranza all'uso di violenza era minore, perché «si pensava che “tra persone civili e di onesta condizione” uno schiaffo e un pugno erano atti eccessivi»¹⁴, mentre nel caso delle classi meno agiate, la violenza era considerata parte della loro natura, del loro modo brutale di agire, quindi la soglia tollerata era maggiore. Ultimo fattore condizionante era il comportamento e la condotta femminile nel caso specifico analizzato, quasi sempre determinato dalla

⁸ L. Schettini, *La violenza maschile contro le donne*, in *Storia delle donne nell'Italia contemporanea*, S. Salvatici (a cura di), cit., p.138.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ *Ivi* p.139.

¹¹ *Ivi* p.145.

¹² *Ivi* p. 146.

¹³ *Ivi* p.154.

¹⁴ *Ivi* p.138.

reputazione di cui essa godeva. Si noti che, nonostante si parli di casi in cui la donna risulta la vittima, spesso nei processi si finiva a discutere più dei costumi della donna, vittima, che delle percosse che ella aveva subito ¹⁵. L'assetto del Codice rimase invariato per decenni, solo nel 1919 ci fu una piccola modifica che abolì l'autorizzazione maritale in merito alla gestione economica; e nel 1930, quando in ambito penale si introdusse una pena più grave per i reati di omicidio, ma non nell'interesse di tutela della donna, ma per la salvaguardia della famiglia, determinante nel periodo fascista ¹⁶.

Testimonianza diretta di tale condizione, fu il romanzo autobiografico di Sibilla Aleramo *Una Donna*, uscito nel 1906. Secondo Laura Schettini, esso

Racconta [...] quanto la sessualità femminile sia al cuore della storia della violenza. Lo fa mettendo davanti agli occhi l'iniziazione sessuale di una ragazza brutalizzata e incosciente, l'approdo ineludibile e "riparatore" al matrimonio, l'ossessione per il controllo della sessualità della moglie in quanto deposito [...] dell'onore e della reputazione sociale maschile, la normalità delle violenze sessuali coniugali e la funzione [...] di confermare la proprietà maritale del corpo femminile ¹⁷.

Il matrimonio riparatore fu regolamentato e concesso come estinzione del reato di stupro con il Codice Zanardelli nell'1889, prevedendo che, in caso di violenza carnale di una minore di anni sedici, l'autore del reato poteva essere assolto se «avesse contratto matrimonio con la vittima»¹⁸. In particolare, in caso di stupro, ciò che si considerava violato non era il corpo e la libertà femminile, ma il suo onore e la sua purezza, e dunque la reputazione dell'uomo che su di essa doveva vigilare ¹⁹.

Si deve rammentare che l'Ottocento fu il secolo del consolidamento della classe borghese, questo determinò un cambiamento decisivo nella percezione del lavoro e della sua dignità, grazie alle rivoluzioni liberali. L'aristocrazia considerava ancora il lavoro come un atto servile e non dignitoso, basando invece il proprio onore «sulla capacità militare e sul controllo sulle donne»²⁰. Il processo

¹⁵ *Ivi* p.140.

¹⁶ *Ivi* pp. 140-141.

¹⁷ *Ivi* p.152.

¹⁸ *Ivi* p.153.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ A. Pescarolo, *Lavoro e riconoscimento: un binomio mobile*, in *Storia delle donne nell'Italia contemporanea*, S. Salvatici (a cura di), cit., p.166.

di industrializzazione e urbanizzazione, in particolare nel settentrione italiano, favorì l'apertura al mondo lavorativo, cui progressivamente presero parte anche le donne. Nel periodo post-unitario, tuttavia, l'Italia era ancora un paese prevalentemente agricolo, connotato da una separazione dei compiti e dei ruoli maschili e femminili anche nello specifico ambito contadino. Alle donne venivano assegnati lavori all'interno dello spazio domestico, la cura della casa, l'allevamento di bestiame da cortile, la raccolta dei prodotti ortofrutticoli; compiti ritenuti meno impegnativi, più "tradizionali". Alle donne venivano attribuite una serie di attività diverse in base alle situazioni sociali e familiari, finendo per occupare essenzialmente tutto il proprio tempo, e senza riconoscimenti in quanto i suoi compiti venivano banalizzati perché considerati i più "leggeri"²¹. Il processo di industrializzazione portò in realtà numerosi uomini e donne delle classi popolari a spostarsi in città per lavorare in fabbrica come operai. La presenza femminile era particolarmente alta nel settore tessile, ed era sottoposta al vigilante controllo e indottrinamento religioso delle suore²². Le donne del ceto medio invece si dedicarono nella seconda metà del secolo ad attività nei servizi postali e telefonici, nell'ambito della cura come infermiere, nell'insegnamento elementare e nei ruoli impiegatizi. Sia l'ambiente operaio che la conquista di questi nuovi spazi portarono ad un progressivo incendiarsi delle battaglie sindacali, anche da parte delle donne, che rivendicavano orari di lavoro e stipendi paritari²³.

Durante il secolo si assistette al consolidamento degli ideali nazionalisti, ancor prima del conseguimento dell'Unità italiana nel 1861, che vide anche la partecipazione femminile, rappresentando difatti uno degli strumenti fondamentali per la diffusione degli ideali patriottici nel loro ruolo di educande. La valorizzazione femminile nell'immediata Unità trovò spazio nella simbolica rappresentazione della Donna Italia: immagine allegorica dai connotati del tutto tradizionali e stereotipati, di un'Italia nelle vesti di una bella donna, ritratta in pose fiere evocando la gloria italiana. La stessa rappresentazione assunse una specifica valenza politica associata all'immaginario femminile del secolo; essa era

²¹ A. Bravo – M. Pelaja – A. Pescarolo – L. Scaraffia, *Storia sociale delle donne nell'Italia contemporanea*, cit., pp. 16-19.

²² A. Pescarolo, *Lavoro e riconoscimento: un binomio mobile*, in *Storia delle donne nell'Italia contemporanea*, S. Salvatici (a cura di), cit., p. 172.

²³ *Ivi* pp.174-176.

«una madre che nutre i propri figli»²⁴, gli italiani, «una sposa che prefigura la felicità terrena nel compimento dell'unità»²⁵. A servirsi di tale raffigurazione fu anche il cattolicesimo, che si inserì come valore rappresentativo della nuova donna all'interno della nazione moderna. Emblema del nuovo ideale femminile rinascimentale fu Margherita di Savoia, prima sovrana del regno d'Italia, incarnazione delle tradizionali virtù femminili, nonché rappresentante delle nuove esigenze femminili del secolo nel campo educativo e della formazione²⁶.

Le donne parteciparono attivamente alle rivoluzioni del '48, «intonano inni patriottici, partecipano ai cortei [...], portano bandiere e stendardi»²⁷, alcune di loro addirittura «impugnano le armi per costruire la nuova nazione»²⁸. Era forte il senso di «appartenenza alla costituenda nazione»²⁹; «il principio di nazionalità [...] investe le donne in quanto [...] le chiama alla riproduzione non solo per discendenza familiare, ma anche per quella nazionale»³⁰. La donna assunse dunque un nuovo ruolo all'interno della costruzione dell'Italia unita, fortemente connotato dal genere e dai suoi preconcetti. La maggioranza delle autrici e giornaliste dei decenni postunitari si piegarono a questa narrazione, mantenendo sempre ben presente la distinzione tra la propria volontà di uno sviluppo della personalità femminile, in relazione ai nuovi spazi conquistati, e l'intaccabile ruolo di preminenza maschile, in particolar modo in alcuni campi, come quello politico o militare. Le italiane che volevano essere incluse nel progetto unitario potevano partecipare con manifestazioni di supporto, di educazione, con opere filantropiche e attraverso operazioni di soccorso ai militari³¹; tutti compiti di utilità pubblica e nazionale, che non permettevano aspirazioni private e di crescita personale.

L'intellettuale Caterina Francesca Ferrucci fu una grande sostenitrice del ruolo della donna nel progetto d'unificazione, pur tenendo fede ai tradizionali ruoli

²⁴ C. Papa, *La nazione delle italiane: patriottismo, nazionalismo e imperialismo*, in *Storia delle donne nell'Italia contemporanea*, S. Salvatici (a cura di), cit., p.31.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ *Ivi* p. 34.

²⁷ V. Fiorino, *Lo spazio pubblico delle donne: suffragio, cittadinanza, diritti politici*, in *Storia delle donne nell'Italia contemporanea*, S. Salvatici (a cura di), cit., p.56.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ C. Papa, *La nazione delle italiane: patriottismo, nazionalismo e imperialismo*, in *Storia delle donne nell'Italia contemporanea*, S. Salvatici (a cura di), cit., p.35.

attribuiti alla donna. Ella «si dedicò alla redazione di opere che si proponevano di forgiare la perfetta madre e moglie italiana»³², fortemente influenzate dalla propria inclinazione cattolica, come *Della educazione morale della donna italiana* nel 1847, e *Della educazione intellettuale: libri quattro indirizzati alle madri italiane* nel 1851. Le sue opere rappresentarono dei precetti per l'educazione femminile dell'epoca.

Ferrucci delinea una formazione basata sui ruoli tradizionali cattolici femminili di madre e sposa. La sua proposta formativa prevedeva un appiattimento della particolare indole femminile tendente alla «vanità, la leggerezza e l'incostanza»³³, facendo tesoro invece delle qualità insite nella donna come «l'amore, la carità e la dedizione agli altri»³⁴. Il modello proposto era evidentemente frutto di quella concezione politica diffusasi durante le rivendicazioni unitarie, in cui la donna era essenzialmente funzionale a tutto tranne che a sé stessa. Ogni ruolo attribuito rappresentava una precisa funzione per la società, era un dovere collettivo, privo di aspirazioni personali³⁵. La diffusione di questi precetti, molto fedeli alla tradizione, risultano ambigui associati ad una figura tanto emancipata dal punto di vista formativo per l'epoca. Ferrucci ricevette un'educazione brillante, votò la sua vita alla cultura, decise di lasciare la sua terra natia, le Marche, per la fervente città di Bologna, ed ebbe anche un ruolo nella scelta del marito. Ella

costituisce l'esempio di una donna che, nell'Ottocento, si realizza in ambito professionale, dando vita a una carriera straordinariamente lunga ed eclettica (lo studio, la scrittura, l'incarico di educatrice), senza che in apparenza la sua vivacità intellettuale abbia sottratto del tempo al suo ruolo di moglie e madre. Ella sembra così inverare il paradigma femminile suggerito dai manuali cattolici di comportamento dell'epoca, una fusione perfetta di «alacrità casalinga e solerzia spirituale»³⁶.

Si noti che, nonostante la politica avesse notevolmente spinto verso la partecipazione femminile alla costruzione della nazione tramite immagini e valori

³² S. Lorenzetti, *Emancipazione femminile e conservatorismo ideologico nella cultura dell'Ottocento. Il caso di Caterina Franceschi Ferrucci*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», I, 2010.

³³ *Ibidem*.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ M. Corradi, *'Un esercito femminile': educazione, istruzione e nation building nell'Italia del secondo Ottocento*, in «Chronica Mundi», XV, 2021.

³⁶ S. Lorenzetti, *Emancipazione femminile e conservatorismo ideologico nella cultura dell'Ottocento. Il caso di Caterina Franceschi Ferrucci*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», I, 2010.

ideali, e che la donna avesse rigorosamente aderito al nuovo ruolo attribuitole, ella non riceverà alcun riconoscimento per le energie spese ³⁷. Verrà invece regolamentata la sua esclusione tramite il Codice Pisanelli, contraddittorio rispetto ai valori di madre patriottica propugnati negli anni ³⁸.

A proposito dell'esclusione femminile nella società in relazione alla partecipazione ai valori nazionalisti, Sibilla Aleramo, nel 1899 scrisse in *La donna nel progresso sociale*:

Dopo Mazzini altri spiriti grandi [...] dichiararono l'*eguaglianza morale* dei due rami del tronco umano. E tra le sottili divergenze, [...] rimase [...] in chiunque [...] la convinzione dell'eccezionale importanza della donna nel progresso sociale. [...] La propaganda femminista di giorno in giorno evolve dalle limitate aspirazioni esclusive delle attuali deplorabili condizioni della donna, alla più larga comprensione delle riforme che l'umanità intera reclama ³⁹.

È opportuno inoltre ricordare che l'Ottocento fu il secolo di affermazione della corrente Positivista, caratterizzato da una particolare matrice idealistica nei confronti del genere femminile, relegato al proprio ruolo "naturale" e ai valori ad esso connesso, specificamente indicati dalle scienze biologiche e fisiologiche. Il risultato dell'applicazione dei principi scientifici nell'analisi femminile prevedeva essenzialmente «la conferma della gerarchia sociale tra sessi, [...] l'esaltazione delle caratteristiche attribuite alla natura femminile» correlate alle proprie «capacità intuitivo-affettive»⁴⁰, di cui spiccavano le qualità intese nel ruolo prettamente materno. Se in un primo tempo la corrente positivista non intaccò in maniera determinante le nuove rivendicazioni femminili, la situazione cambierà notevolmente sulla fine dell'Ottocento.

³⁷ M. Bigaran, Il voto alle donne in Italia dal 1912 al fascismo, in «Rivista di Storia Contemporanea», Torino, Vol. 16, II, 1 aprile 1987.

³⁸ L. Gazzetta, *Orizzonti nuovi: Storia del primo femminismo in Italia (1865-1925)*, Roma, Viella, 2018, p.19.

³⁹ S. Aleramo – B. Conti (a cura di), *La donna e il femminismo*, Roma, Editori Riuniti, 1978, pp.75-80.

⁴⁰ L. Gazzetta, *Orizzonti nuovi: Storia del primo femminismo in Italia (1865-1925)*, cit., p.41.

1.1.1 Donne e giornalismo. Rappresentazione femminile ottocentesca nel “Corriere delle Dame”

Sul modello tradizionalista imposto al genere femminile durante l'Ottocento, si modellarono anche i giornali dell'epoca, tra questi, una funzione di spicco va senza dubbio riconosciuta nel primo Ottocento ai giornali di moda, che riuscirono a coniugare l'interesse femminile (o a spingere le donne verso tale) nei confronti dell'abbigliamento del tempo, con una serie di nozioni che investivano l'educazione, il galateo, i passatempi, la politica e la società del tempo, la definizione dei ruoli. Furono per le donne dei modelli di educazione e di istruzione, portatori di specifici valori, ma con una serie di limiti nella loro diffusione, influenzati da diversi fattori strutturali. In ambito educativo, l'800 fu un secolo su cui ancora gravava un forte grado di analfabetismo in Italia, anche nei decenni che seguirono il periodo unitario, in particolare per le donne ⁴¹; dunque, la circolazione dei giornali e la loro lettura restò un fenomeno essenzialmente limitato, soprattutto nel caso di una stampa specificamente rivolta a una categoria determinata. Si deve inoltre considerare che prima del '48, e parzialmente anche successivamente, l'Italia era ancora sotto la forte pressione censoria dettata dai regimi assolutistici, ed era molto difficile se non sconveniente la trattazione di alcuni temi sui giornali, primo fra tutti la politica. Secondo Franchini e Soldani, questa stampa ha la

capacità di offrire una rappresentazione stilizzata, per parole e per immagini, del corpo e del comportamento delle donne, che, filtrata dallo sguardo maschile e riformulata secondo i codici sociali vigenti, divenne, per così dire, il tessuto connettivo di un nuovo genere editoriale. ⁴²

Gli stessi giornali progressivamente videro la partecipazione di intellettuali e autrici femminili, ma sarà soltanto dalla seconda metà dell'Ottocento che nasceranno i primi quotidiani simbolo del vero sviluppo della condizione femminile, a seguito delle rivendicazioni del primo movimento femminista. Come descritto da Gazzetta, «nei primi decenni postunitari nel folto gruppo delle voci giornalistiche rivolte a un pubblico prevalentemente femminile si possono individuare tre aree principali. Una prima area era costituita da giornali di moda e

⁴¹ *Ivi* p.56.

⁴² S. Franchini – S. Soldani (a cura di), *Donne e giornalismo. Percorsi e presenze di una storia di genere*, FrancoAngeli, Milano, 2004, p.80.

[...] per le famiglie»⁴³, che includeva pubblicazioni che promuovevano un maggiore coinvolgimento delle donne nella nazione, nonché alcuni interventi rispetto alle prime rivendicazioni del femminismo italiano. La seconda area, più vicina alla mentalità tradizionalista, promuoveva la partecipazione femminile alla nuova nazione attraverso pubblicazioni di tipo educativo basate su un modello di valori più conservatori, ma pur sempre inserito nell'ottica di una spinta all'educazione femminile, e dunque «si trattava comunque di una forma di elaborazione “emancipativa”, per quanto non certo egualitaria»⁴⁴. L'ultima area raccoglieva invece la stampa periodica più vicina alle rivendicazioni del primo femminismo, coinvolgendo personalità ad esso vicine e riflessioni «di carattere giuridico, etico-politico, culturale»⁴⁵.

Tra i periodici più importanti in quell'area ancora incentrata sulla diffusione di «modelli di vera virtù femminile»⁴⁶, si trova “Il Corriere delle Dame”. Il giornale venne fondato nel 1804 da Caterina Lattanzi a Milano⁴⁷, ispirato ai giornali francesi “Journal des dames e des modes” e il “Petit Courier des Dames”⁴⁸. Il quotidiano si distinse da subito per la sua capacità di inserirsi nel mondo del mercato come tramite attivo tra il mondo dei produttori e quello dei consumatori, stimolando la creatività delle lettrici con articoli di moda e con le prime rappresentazioni dei figurini⁴⁹. La Lattanzi gestiva il giornale insieme al marito, Giuseppe, che si occupava principalmente delle notizie di cronaca e di politica, rimodellate dal lei stessa per dargli una distintiva impronta femminile, attraverso consigli sull'educazione, sulla salute delle donne o sulle loro doti intellettuali⁵⁰. Un'altra caratteristica che lo contraddistinse da subito fu la rubrica politica *Termometro politico*, ambiziosa per l'epoca ma che inevitabilmente risentì del clima di censura dettato dagli assolutismi negli anni successivi⁵¹.

⁴³ L. Gazzetta, *Orizzonti nuovi: Storia del primo femminismo in Italia (1865-1925)*, cit., p.28.

⁴⁴ *Ivi* p.29.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ S. Franchini, *Editori, lettrici e stampa di moda: Giornali di moda e di famiglia a milano dal 'Corriere delle dame' agli editori dell'Italia unita*, Milano, FrancoAngeli, 2002, p.78.

⁴⁷ *Ivi* p.40.

⁴⁸ *Ivi* p. 72.

⁴⁹ *Ivi* pp. 42-43.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ *Ivi* p.91.

Nel maggio 1819 la proprietà passò al medico Rocco Lampugnani, che affidò la direzione del giornale ad Angiolo Lambertini, giornalista di professione, aprendo una fase di grande libertà di manovra per il nuovo direttore. Lambertini sfruttò l'influenza del giornale sul mercato per aumentare gli introiti e adottò una serie di miglioramenti qualitativi. Già in questa fase «il discorso sulla moda si avvia [...] ad arricchirsi di giudizi e riflessioni sull'abito come fatto di costume e a diventare racconto [...] di modelli comportamentali e di valenze simboliche»⁵².

Il “Corriere delle Dame” sfruttò la vivacità culturale e sociale che investì la Milano degli anni '30, favorendo «l'ingresso della moda nei giornali di varietà, spettacoli, attualità culturale»⁵³. Nel '33 cessò la gestione di Lambertini, sostituito dal poeta e librettista Felice Romani⁵⁴. Il giornale mantenne la stessa struttura: oltre alle pagine sulla moda, veniva pubblicata una selezione di novelle straniere, una parte era riservata alla critica letteraria, mentre comparirono i primi inserti didattici sulle scienze naturali e le nuove invenzioni, nonché sulle scoperte geografiche del secolo⁵⁵. Tramontò in questa fase la rubrica politica, che lo aveva da sempre contraddistinto. A partire dalla fine degli anni '30 i periodici «assumono [...] sempre più distintamente un carattere liberale e italiano»⁵⁶. Il clima del giornalismo liberale era ostile alle pubblicazioni politiche sui giornali, appiattito da censure e autocensure⁵⁷.

Nonostante le novità introdotte, questo nuovo periodo ancora «non segna, tuttavia, l'inizio di un giornalismo per le donne come luogo separato di una cultura femminilizzata»⁵⁸. Al contrario, contribuì «a gettare le basi» per «una cultura politica e civile» che verrà rappresentata a partire dal '48, sotto la gestione di Lampugnani, fortemente indirizzata alla diffusione di un determinato modello femminile⁵⁹.

⁵² *Ivi* p.46.

⁵³ *Ivi* p.47.

⁵⁴ *Ivi* pp.66-67.

⁵⁵ *Ivi* pp.76-77.

⁵⁶ S. Franchini – S. Soldani (a cura di), *Donne e giornalismo. Percorsi e presenze di una storia di genere*, cit., p.89.

⁵⁷ S. Franchini, *Editori, lettrici e stampa di moda: Giornali di moda e di famiglia a milano dal 'Corriere delle dame' agli editori dell'Italia unita*, cit. pp. 66-67.

⁵⁸ *Ivi* p.68.

⁵⁹ *Ibidem*.

Negli anni '40 spiccarono all'interno del giornale le figure professionali di Carlo Tenca e di Antonio Piazza, risentiti dei cambiamenti in atto nel giornalismo, del doversi piegare «alle nuove esigenze di [...] intrattenimento che si erano imposte»⁶⁰. Entrambi criticavano la pratica adottata finora del collage a imitazione o copia dei modelli francesi, dell'insidiosa volontà di riempire ad ogni costo le pagine⁶¹. La situazione era aggravata dal fatto che in Italia il giornalismo era ancora essenzialmente limitato «dalle disfunzioni del mercato, nonché da tutti i fattori legati all'assenza di una lingua e di una cultura unificate»⁶². In più, la drastica selezione dettata dalla censura, la stagnazione del mercato e l'arretratezza delle imprese contribuivano alle difficoltà, sommate alla ristrettezza del pubblico⁶³. Il lavoro di Tenca fu importante per i valori con cui portò avanti il proprio mestiere di giornalista distaccandosi dal quadro dell'epoca. Egli «denuncia la passività di una stampa priva di scopo e di progettualità culturale», dell'«ammasso di articoli raggranellati a caso, [...] inutili, [...] noiosi»⁶⁴, e giudica positivamente il progressivo «accesso di strati sempre più ampi alla volgarizzazione del sapere, cui i periodici per primi contribuiscono»⁶⁵. In particolare, riteneva che il suo lavoro dovesse contribuire necessariamente alla formazione e all'educazione del pubblico.

Una svolta avvenne col cambiamento della legislazione in materia di stampa, che cambiò la censura da preventiva a repressiva, in particolare dopo il decreto del pontefice Pio IX nel marzo 1847, che influenzò gli altri Stati d'Italia a modificare la legislazione e concedere maggiori libertà. Iniziò dunque una fase di apertura rispetto alle pubblicazioni in materia politica, influenzate dal periodo di forte fervore politico dei moti del '48 per l'indipendenza dal dominio asburgico⁶⁶, cui partecipò anche il “Corriere delle Dame”⁶⁷.

⁶⁰ *Ivi* p.86.

⁶¹ *Ivi* pp.89-90.

⁶² *Ibidem*.

⁶³ *Ivi* p.91.

⁶⁴ *Ivi* p.102.

⁶⁵ *Ivi* p.101.

⁶⁶ M. Forno, *Informazione e potere. Storia del giornalismo italiano*, Roma, Editori Laterza, 2012, pp.16-18.

⁶⁷ S. Franchini, *Editori, lettrici e stampa di moda: Giornali di moda e di famiglia a milano dal 'Corriere delle dame' agli editori dell'Italia unita*, cit., pp.135-137.

Si aprì in questo clima una nuova fase: «il sottogenere avviato a partire dal 1848-50 seguiva tendenze che si stavano delineando in ambito europeo, e che [...] cambiarono il volto dei giornali femminili di moda, letteratura e varietà, invasi ormai dal tema dei ruoli delle donne dei ceti medi»⁶⁸. Le signore della borghesia, influenzate dalle aristocratiche, iniziarono a contraddistinguersi in quanto classe sociale attraverso la cura dell'abito e il portamento. È in questa fase che si impose il cosiddetto "culto" del ricamo, emblema dell'educazione femminile come «attività rigorosamente sedentaria e intellettualmente poco impegnativa»⁶⁹ considerata per le bambine «il miglior apprendistato pratico all'obbedienza, alla compostezza, alla modestia»⁷⁰. L'attività del ricamo inoltre rientrava in quella logica di distinzione rispetto ai ceti subalterni, in quanto prevedeva una certa abilità nei lavori fini, delicati, ed era testimonianza delle proprie capacità manuali nonché una delle poche possibilità lavorative per le donne⁷¹.

A partire dagli anni '50 "Il Corriere delle Dame", sotto la direzione di Lampugnani, entrò a far parte di quel filone della stampa femminile con l'obiettivo di essere «utile, istruttivo ed educativo, diretto alla donna in quanto centro ideale della famiglia e figura chiave per la diffusione di una cultura e di un costume nuovi che si radicassero nella patria comune degli italiani»⁷². Il clima preunitario aveva già impostato il ruolo femminile rispetto alle nuove esigenze nazionali; questo modello venne dunque applicato alla stampa femminile, che venne inserita all'interno dei "giornali di famiglia", per spostare appunto l'attenzione nel «ruolo della donna come madre ed educatrice, rimandando [...] al tema del risorgimento morale e civile della nazione»⁷³. La stampa dell'epoca fu influenzata dal ruolo imposto alla donna, di madre e sposa nel privato, e educatrice nel pubblico, e ne divenne strumento di promozione: la donna doveva «forgiare il carattere degli italiani»⁷⁴, seppure ancora limitata dalla morale comune e da una cultura patriarcale, «determinata da incombenti [...] strategie

⁶⁸ *Ivi* p.144.

⁶⁹ *Ivi* p.145.

⁷⁰ *Ibidem*.

⁷¹ *Ivi* p.146.

⁷² *Ivi* p.150.

⁷³ *Ivi* p.151.

⁷⁴ *Ivi* p.152

matrimoniali e dalle ferree regole comportamentali della rispettabilità borghese»⁷⁵.

A partire dal 1849 il “Corriere” si trasformò: pur mantenendo salde le pubblicazioni dei modellini, più indirizzati alle dame e alle sarte, venne spogliato degli inserti più prettamente culturali, mantenendo soltanto le pubblicazioni di “romanzetti” per alleviare le fanciulle dalle fatiche delle giornate; allo stesso tempo dal giornale si distaccò una nuova appendice, che dette vita al quindicinale “La Ricamatrice”. Se il “Corriere delle Dame”, più indirizzato ad un pubblico elevato e qualificato, mirava all’educazione delle donne attraverso la moda, che rimase il perno delle sue pubblicazioni; “La Ricamatrice” decise invece di rivolgersi a pubblico meno specializzato, «disomogeneo, sia per cultura che per estrazione sociale e fascia di età»⁷⁶, di matrice laica e moderata. Nelle sue pubblicazioni la moda faceva soltanto da sfondo, non rappresentava il carattere principale, che risiedeva invece nell’«istruzione delle giovani, l’educazione del cuore e tutto ciò che riguarda la vita casalinga»⁷⁷. Rispetto al “Corriere”, “La Ricamatrice” nacque proprio per porre l’attenzione sulla centralità della donna nella famiglia, sugli ideali propri della nuova donna unitaria, educatrice, madre e moglie, con l’obiettivo di indirizzarla in tal senso nella gestione del suo tempo libero, della sua formazione e dei modelli a cui essa doveva ambire⁷⁸. La moda, in questo caso, era solo funzionale all’educazione morale della donna. Sulle orme della “Ricamatrice”, nel 1851 nacque anche il giornale “Le Ore Casalinghe”, inserendosi nello stesso filone circa la definizione e la diffusione del modello femminile del ceto medio dell’epoca. Con l’affermarsi di questi due periodici, si rese noto il distacco rispetto al modello del “Corriere delle Dame”, che proponeva figurini sfarzosi accompagnati da pubblicazioni di «tono leggero e meno interessato a impostare e condurre il discorso sulla formazione e l’istruzione delle donne»⁷⁹, contrariamente a “La Ricamatrice” e “Le Ore Casalinghe”, che deprecavano l’eccesso del vestiario, promuovendo la modestia, simbolo di integrità e buona reputazione. Questa struttura proseguì essenzialmente per tutto il

⁷⁵ *Ivi* p.151.

⁷⁶ *Ivi* p.152.

⁷⁷ *Ivi* p.149.

⁷⁸ *Ivi* p.151.

⁷⁹ *Ivi* p.157.

decennio degli anni '50; Franchini, in merito al modello proposto su “Le Ore Casalinghe”, ne sottolinea la «pedagogica conciliazione di morale, carità, religione, economia domestica e sociale di stampo liberale», che passava attraverso «articoli normativi, ma veniva rafforzata da racconti, esemplari di lavori femminili, scenette morali»⁸⁰. In merito alla diffusione di questo tipo di educazione si espresse il celebre giornalista Carlo Tenca, già direttore del “Corriere”, che in un anonimo scritto del 1851 intitolato *La scelta dello sposo*, pubblicato prima su “La Ricamatrice” e poi su “Le Ore Casalinghe”, criticò aspramente i criteri con cui venivano educate le fanciulle italiane, fondati sulla «repressione e sul blocco della maturazione individuale delle ragazze, sulla loro segregazione della società, fonti di matrimoni male assortiti, di infelicità»⁸¹. Dal testo:

Il costume [...] ha foggiate, per le giovinette [...], una specie di mondo separato, oltre i limiti del quale non è concesso di uscire senza offesa dell'opinione. E questa tirannia del costume penetra nel seno stesso della famiglia, dove le giovinette vivono [...] in gelosa custodia, estranee alle conversazioni [...], senza contatto con la società [...]. Quella casta riserva, che è il più soave profumo della virtù femminile, si tramuta così, [...] in schiava soggezione che deprime l'animo e lo inchina [...] alla frivolezza. La fanciulla, [...] cresce ignara della vita, senz'altra misura [...] che le pareti domestiche ⁸².

Durante gli anni '50 su iniziativa di Lampugnani e Tenca venne pubblicata una storia d'Italia a partire dall'età antica, che prese il titolo di *Storia d'Italia narrata alle donne*, messa in vendita presso gli uffici delle due riviste ⁸³. Considerato il ruolo che avevano assunto le donne nel processo unificatore, venne considerato fondamentale impartire loro delle nozioni essenziali di storia italiana, anche in merito al loro ruolo pubblico e privato di educande per la nazione. In questa fase era ormai noto il distacco dei due periodici rispetto al “Corriere delle Dame”, che rimase più legato alla rappresentazione delle mode del momento e sempre meno legato alla funzione educativa⁸⁴. In questi anni “La Ricamatrice” contò anche alcune pubblicazioni poetiche di Nievo, che attraverso un linguaggio allusivo, rimarcava gli obiettivi di rifondazione morale e civile delle donne nella rivista.

⁸⁰ *Ivi* p.167.

⁸¹ *Ivi* p.168.

⁸² *Ibidem*.

⁸³ *Ivi* p.171.

⁸⁴ *Ivi* p.172.

Alla fine degli anni '50 "La Ricamatrice" prese il nome di "Giornale delle famiglie" (era già evidente lo spostamento del giornale su tale filone, incentivato dagli ideali unitari), e nel 1860 cambiò nuovamente il titolo in "Giornale delle famiglie. La Ricamatrice", a indicare continuità rispetto all'evoluzione del quindicinale originario. A partire da questo periodo venne concesso maggiore spazio alla trattazione di temi politici, sia nazionali che nei rapporti con gli Stati esteri ⁸⁵.

Negli anni successivi all'Unità, il "Corriere" mantenne la stessa linea editoriale, tra i suoi collaboratori più importanti si annoverava il poeta Francesco Dall'Ongaro, che si fece promotore all'inizio degli anni '70 di alcune riflessioni in merito alla limitatezza imposta all'educazione femminile, sulla scia di quelle di Tenca degli anni precedenti, sia sul "Corriere" che sul "Giornale delle Famiglie". Le riflessioni di Dall'Ongaro si soffermavano in particolare sulla necessità di emancipare lavorativamente la donna per toglierla dalla condizione di necessaria soggezione economica a cui era sottoposta, fornendole i mezzi per farlo attraverso un'efficiente istruzione di tipo tecnico e professionale, coerente rispetto alla condizione di sviluppo economico e industriale che il paese stava attraversando ⁸⁶. Quest'ultima fase di vita del "Corriere", così come del "Giornale delle Famiglie" e de "Le Ore Casalinghe", negli anni '70, fu caratterizzata da un lento declino, determinato dall'abbandono di numerosi collaboratori, per effetto di una crisi generale e un impoverimento, conseguente all'aumento dei costi per le imprese tipografiche, e dalle difficoltà connesse alla concorrenza crescente.

1.2 Costruzione dell'identità femminile: prime rivendicazioni e nascita del movimento femminista

La partecipazione delle donne alla costruzione dell'Italia unita si rivelò fondamentale nel processo di autodeterminazione femminile della seconda metà dell'Ottocento, alla base delle prime rivendicazioni civili e giuridiche ⁸⁷, un vero e proprio «apprendistato politico femminile»⁸⁸ che permise alle donne l'assunzione

⁸⁵ *Ivi* pp. 203-204.

⁸⁶ *Ivi* pp. 255-256.

⁸⁷ V. Fiorino, *Lo spazio pubblico delle donne: suffragio, cittadinanza, diritti politici*, in *Storia delle donne nell'Italia contemporanea*, S. Salvatici (a cura di), cit. p.60.

⁸⁸ L. Gazzetta, *Orizzonti nuovi: Storia del primo femminismo in Italia (1865-1925)*, cit., p.19.

di nuovi ruoli fuori dallo stretto vincolo di competenza domestico. Come sottolineato da Liviana Gazzetta, è «inseparabile» «il legame tra impegno patriottico e militanza femminista»⁸⁹, e più volte ribadito dalle stesse femministe dell'epoca, come Emilia Mariani, che in un discorso per il IV Congresso dell'International Woman Suffrage Alliance nel 1908, sostenne che «Le nostre suffragiste discendono da quelle patriote che presero parte alla rivoluzione nazionale»⁹⁰. L'adesione agli ideali nazionalisti fu certamente condizionata anche dal consolidamento del Romanticismo nell'Europa dell'Ottocento, che «ebbe il merito di stimolare una sensibilità favorevole allo sviluppo delle potenzialità spirituali e creative [...] del singolo individuo, con particolare riferimento all'autorealizzazione»⁹¹.

Il primo femminismo europeo fu profondamente segnato dall'idealismo romantico, inteso sia come processo rivendicativo di autonomia individuale, sia come tensione verso una nuova missione familiare e civile. Solo in questa chiave è possibile comprendere [...] come molti percorsi femminili di emancipazione, nel corso del XIX, abbiano finito con l'acuire forme di disagio, senso di inappagamento, desiderio di immolazione [...] tra le esponenti che più tentarono strade innovative⁹².

La progressiva rivendicazione di autonomia nei diversi aspetti della vita fu anche correlata ad un evidente cambiamento, nel corso dell'Ottocento, rispetto all'interessamento verso la figura femminile in generale. Pur piegandola, spesso, agli ideali tradizionalisti, il secolo vide affermarsi un rinnovato interesse per l'educazione femminile, improntata su un modello etico-educativo in un clima di «ansia romantica di rinnovamento spirituale che poteva trovare riscontro nella femminilità»⁹³.

Tra le rivendicazioni più sentite all'epoca si distinse, anche grazie all'attivismo di Anna Maria Mozzoni, quella del riconoscimento giuridico, contraria alle imposizioni dettate dal Codice Pisanelli del 1865⁹⁴, specchio di una concezione conservatrice e patriarcale, obsoleta nel contesto di progressione culturale e

⁸⁹ *Ivi* p.15.

⁹⁰ *Ibidem*.

⁹¹ *Ivi* pp.16-17.

⁹² *Ibidem*.

⁹³ *Ivi* p.18.

⁹⁴P. Stelliferi, *I femminismi dall'Unità ad oggi*, in *Storia delle donne nell'Italia contemporanea*, S. Salvatici (a cura di), cit. p.84.

tecnologica del tardo Ottocento. Il Codice aveva stabilito che l'individuo politico era «colui che aveva la capacità di vivere del suo lavoro e su questo basava la sua indipendenza»⁹⁵. La mancata concessione di alcuna partecipazione politica al genere femminile era essenzialmente basata sulla loro natura, sulle loro qualità “intrinseche”, su argomentazioni di genere.

Emblema della fase di costruzione del movimento nel clima postunitario fu la figura della Mozzoni, che a partire dagli anni '60 si mobilitò attivamente per il riconoscimento giuridico della donna, a livello economico e per il diritto di voto. Si noti che prima dell'unificazione, in Toscana e nel Lombardo-Veneto, le donne proprietarie -attraverso rappresentanti o votando per mezzo dell'invio del voto in una scheda suggellata- potevano votare per le amministrazioni locali; dunque il raggiungimento dell'Unità e il relativo Codice civile nel 1865 sancì per queste un vero e proprio passo indietro, escludendole difatti sia dal voto politico (già nel 1860) che da quello amministrativo ⁹⁶. Gazzetta spiega questo fenomeno attraverso un legame tra il voto amministrativo e quello politico. In particolare,

mentre le donne risultavano [...] proprietarie e contribuenti, esse [...] non erano affatto concepite come cittadine indipendenti in grado di esercitare funzioni attive nello Stato, e non godevano neppure della piena autonomia individuale sul piano civile. Un esplicito divieto al voto femminile apparve [...] necessario in ambito amministrativo, ma non in ambito politico, dove la condizione di contribuente divenne sempre meno rilevante nell'esercizio della cittadinanza ⁹⁷.

Cioè, se per il voto amministrativo la donna poteva lamentare la propria esclusione, in quanto dipendeva in larga parte dalla propria capacità in quanto proprietaria; per il voto politico invece la questione si faceva sempre più legata ad una questione ideale.

La Mozzoni, di stampo timidamente mazziniano, diede vita a una nuova corrente del nascente femminismo, «più radicale, definita “egualitaria e intransigente”»⁹⁸, un «femminismo liberale ed egualitario»⁹⁹ che coinvolgeva

⁹⁵ L. Gazzetta, *Orizzonti nuovi: Storia del primo femminismo in Italia (1865-1925)*, cit., p.49.

⁹⁶V. Fiorino, *Lo spazio pubblico delle donne: suffragio, cittadinanza, diritti politici*, in *Storia delle donne nell'Italia contemporanea*, S. Salvatici (a cura di), cit. pp. 58-59.

⁹⁷ L. Gazzetta, *Orizzonti nuovi: Storia del primo femminismo in Italia (1865-1925)*, cit., pp. 50-51.

⁹⁸P. Stelliferi, *I femminismi dall'Unità ad oggi*, in *Storia delle donne nell'Italia contemporanea*, S. Salvatici (a cura di), cit., p.84.

donne appartenenti alla borghesia progressista, centrata nel nord Italia, ma con un raggio d'azione allargato sulla penisola attraverso la fondazione di leghe femminili. Questa corrente, politicamente vicina all'ambiente mazziniano, democratico e operaista, mirava essenzialmente alla parità di genere. La Mozzoni rafforzava le sue argomentazioni assimilando lo sviluppo della condizione delle donne italiane relativo al ruolo che avevano avuto nella costruzione della nascente Italia, a quello delle donne di tutto il mondo, partecipi delle battaglie democratiche¹⁰⁰. Le donne, liberate dall' "opinione" -ossia il pregiudizio che ne regolava l'esistenza- dovevano essere messe in grado di sviluppare quella coscienza che permettesse loro l'acquisizione del voto, tramite l'istruzione e l'apertura al lavoro¹⁰¹. Nel 1861 alcune donne lombarde avevano aperto la stagione delle rivendicazioni politiche inviando una petizione al Parlamento per estendere a tutte le italiane i diritti riconosciuti dal Codice austriaco: pur mantenendo il ruolo di capofamiglia nell'uomo, alla donna venivano riconosciuti una serie di diritti, tra cui poter «disporre liberamente del proprio matrimonio, [...] stare in giudizio, [...] stipulare contratti»¹⁰². La petizione non ebbe successo, ma fu un primo passo nonché un modello per la stessa Mozzoni, che insieme a Gualberta Alaide Beccari (direttrice della rivista "La Donna" dal 1868), nel 1877 avrebbe proposto la *Petizione per il voto politico alle donne*¹⁰³. L'obiettivo principale era l'abolizione dell'autorizzazione maritale, individuata come principale ostacolo al raggiungimento della parità¹⁰⁴. Tra il '64 e il '71 la Mozzoni, vicina all'ambiente mazziniano, cercò di individuare tra le forze politiche quelle più adatte al sostegno della causa femminista, ma ogni collaborazione si rivelò fallimentare e opportunistica da parti opposte. Nel '64 si dedicò alla creazione di un progetto di riforma del Codice civile organizzato in diciotto punti; questi prevedeva riforme sulla concessione del voto, sulla parità tra

⁹⁹ V. Fiorino, *Lo spazio pubblico delle donne: suffragio, cittadinanza, diritti politici*, in *Storia delle donne nell'Italia contemporanea*, S. Salvatici (a cura di), cit., p.61.

¹⁰⁰ F. P. Bortolotti, *Alle origini del movimento femminile in Italia. 1848-1892*, Einaudi, Torino, 1975, p.55.

¹⁰¹ *Ivi* pp-59-61.

¹⁰²V. Fiorino, *Lo spazio pubblico delle donne: suffragio, cittadinanza, diritti politici*, in *Storia delle donne nell'Italia contemporanea*, S. Salvatici (a cura di), cit., p.58.

¹⁰³ *Ivi* p.61.

¹⁰⁴C. Papa, *La nazione delle italiane: patriottismo, nazionalismo e imperialismo*, in *Storia delle donne nell'Italia contemporanea*, S. Salvatici (a cura di), cit., p.36.

coniugi sul piano patrimoniale, maggiore spazio a progetti di educazione per le giovani, in particolare rivolte alle scuole elementari, e al sostegno alla fondazione di scuole professionali per inserire le ragazze più efficacemente nel mondo del lavoro ¹⁰⁵. La lotta alla parità di salario fu particolarmente importante in questi anni e investì soprattutto le operaie. Le donne avevano opportunità lavorative ancora molto limitate, la donna borghese riusciva soltanto ora a staccarsi dall'ambiente domestico saltuariamente per lavori di ricamo e a domicilio ¹⁰⁶; quelle appartenenti ai ceti più bassi invece in città si riversavano nel lavoro in fabbrica, dove erano svalutate doppiamente: considerate meno capaci in quanto donne, erano incaricate di lavori "minori", costrette a lavorare un quantitativo di ore maggiore rispetto agli uomini, per un salario inferiore ¹⁰⁷. A tal proposito Aleramo scrisse alcuni anni dopo, in merito alla questione:

Essa (la donna) [...] prova di saper resistere come l'uomo alle fatiche manuali e intellettuali, ed è operaia, maestra, professionista, artista, quasi sempre oltre che moglie e madre. Ch'ella chieda un uguale compenso e un rispetto uguale è logico e giusto, com'è naturale che pretenda gli stessi diritti civili. [...] Tutto questo [...] è il prodotto dei tempi, della civiltà industriale e democratica ¹⁰⁸.

Un primo progetto per la creazione di un movimento unito nacque poco dopo l'Unità, nel sud Italia, col nome di Comitato per l'emancipazione delle donne italiane, presieduto dalla figlia di Garibaldi, Teresita, e guidato da Giulia e Enrichetta Caracciolo. Il Comitato tentò di allargarsi su diverse città della penisola (Genova, Parma, Venezia, Verona, Milano, Alessandria, Reggio, Pisa), con l'appoggio di alcune importanti figure per il futuro femminismo italiano, come la Mozzoni, la Beccari, Eleonora Burelli etc. Vicine al mazziniano Salvatore Morelli, le donne del Concilio nel 1867 appoggiarono tre progetti per il miglioramento della condizione giuridica femminile da lui proposti ¹⁰⁹, che purtroppo fallì.

¹⁰⁵ F. P. Bortolotti, *Alle origini del movimento femminile in Italia. 1848-1892*, cit. pp.81-89.

¹⁰⁵ *Ivi* p.68.

¹⁰⁶ M. Ridolfi, *L'apprendistato alla cittadinanza. Donne e sociabilità popolare nell'Italia liberale*, in «Meridiana», XXII, XXIII, gennaio-maggio 1995.

¹⁰⁷ A. Pescarolo, *Lavoro e riconoscimento: un binomio mobile*, in *Storia delle donne nell'Italia contemporanea*, S. Salvatici (a cura di), cit., pp. 170-174.

¹⁰⁸ S. Aleramo, *La donna e il femminismo*, in B. Conti (a cura di), cit., p.21.

¹⁰⁹ L. Gazzetta, *Orizzonti nuovi: Storia del primo femminismo in Italia (1865-1925)*, cit., p.25

Agli albori del movimento femminista, a partire dagli anni '70 dell'Ottocento, le donne -nonché le cause- che gravitavano al suo interno erano molto diversificate e, spesso, contraddittorie. L'eterogeneità delle posizioni presenti all'interno del neonato movimento femminista italiano erano raccolte e coordinate nella struttura dell'associazionismo ¹¹⁰, promosso da Mazzini, come primo strumento per la salvaguardia dell'autonomia femminile. Alcune associazioni di matrice democratico-mazziniana si intersecarono in un primo tempo con il nucleo del nascente movimento femminista, ma rimasero limitate nella rappresentatività, relegata alla propria classe borghese ¹¹¹. Queste associazioni inoltre subivano la condizione di mancanza autonomia a cui sottostavano le donne, e se non dipendevano dal controllo maschile in senso strutturale, in ogni caso le donne necessitavano dell'autorizzazione maritale per iscriversi, né potevano al loro interno esercitare alcun potere decisionale ¹¹². Lo strumento per diffondere le cause emancipazioniste e coinvolgere la società italiana del tempo fu chiaramente quello della stampa, che rifletté le istanze femministe raccogliendo finalmente voci dissidenti, meno avvezze a piegarsi al monopolio culturale di genere dell'epoca. Un esempio in questa fase fu la rivista di Gualberta Alaide Beccari, "La Donna", che, edita dal 1868, aveva l'obiettivo di formare le donne confrontandosi su temi talvolta scomodi e variegati, dall'arte alla politica, al divorzio, alla prostituzione, alle scienze e la letteratura ¹¹³. Il primo femminismo, ancora acerbo e privo di una visione coesa, investì le proprie risorse nella creazione di una coscienza individuale, attraverso l'educazione e la preparazione al lavoro.

Nel primo femminismo l'educazione e l'istruzione furono considerate [...] le strade maestre dell'autonomia femminile, innescando in questo ambito una profonda domanda di riforme da rivendicare nei confronti delle classi dirigenti. Il terreno dell'educazione e dell'istruzione fu [...] determinante da un punto di vista sia oggettivo che soggettivo, cioè come

¹¹⁰ P. Stelliferi, *I femminismi dall'Unità ad oggi*, in *Storia delle donne nell'Italia contemporanea*, S. Salvatici (a cura di), cit., p.84.

¹¹¹ L. Gazzetta, *Orizzonti nuovi: Storia del primo femminismo in Italia (1865-1925)*, cit., pp. 64-65.

¹¹² *Ivi* p. 63.

¹¹³ F. Forzan, (2021), "La donna": in redazione i maschi non servono più, [ilbolive.unipd.it](https://ilbolive.unipd.it/news/donna-redazione-maschi-non-servono-piu), (<https://ilbolive.unipd.it/news/donna-redazione-maschi-non-servono-piu>), (estratto il 14 Maggio 2023).

campo in cui affermare un civismo e una progettualità femminile ancora assente dalla sfera pubblica ¹¹⁴

È opportuno precisare che, nonostante le crescenti esigenze determinate dalla volontà potersi esprimere e sviluppare individualmente, un ampio numero di donne rimase essenzialmente fuori dalle rivendicazioni della questione femminile, anzi, tra le intellettuali ci furono alcune voci contrarie alla direzione intrapresa dai nuovi movimenti femminili, come Fuà Fusinato, la Ferrucci o Marilde Serao ¹¹⁵.

Il ventennio che va dall'Unità al 1880, data simbolo del femminismo per la creazione da parte della Mozzoni e di Paolina Schiff della Lega promotrice degli interessi femminili, fu importante perché pose le basi per una serie di argomenti che iniziarono solo a partire dal 1880 a concretizzarsi in azioni. Le donne non rimasero immobili di fronte alla diffusione degli ideali femministi, si attivarono seguendo linee di azione differenti; alcune rimasero strettamente legate ad attività filantropiche e assistenziali, che si sarebbero tradotte nel femminismo di stampo civico-filantropico impostato da Ersilia Majno con la fondazione dell'Unione Femminile¹¹⁶ nel 1899; mentre altre si batterono più attivamente in campo giuridico per l'affermazione dei propri diritti, ma con indirizzi diversi. Tenzialmente le azioni intraprese durante questo ventennio le portarono già a "schierarsi" rispetto al modo in cui avrebbero aderito (o non) al movimento. Prima della fondazione della Lega, la Mozzoni aveva cercato di costituire un movimento femminista unito a livello europeo tramite la partecipazione, per volontà del ministro della Pubblica Istruzione De Sanctis, al Primo Congresso internazionale per i diritti delle donne, tenutosi a Parigi nel 1878. È in quello stesso anno che si verificò il distacco dalle forze della Sinistra d'opposizione e l'avvicinamento alle lotte operaie ¹¹⁷.

La Lega promotrice degli interessi femminili, fondata nel 1880, fece da spartiacque tra una fase di costruzione delle idee, in cui il movimento si costituì attraverso diversi tipi di associazionismi; ed una fase in cui questi cercarono una sintesi in una struttura più coesa, più forte e unita. La Lega fu sostenuta e trovò

¹¹⁴ L. Gazzetta, *Orizzonti nuovi: Storia del primo femminismo in Italia (1865-1925)*, cit., p.57.

¹¹⁵ *Ivi* p.54.

¹¹⁶ *Ivi* p.24.

¹¹⁷ *Ivi* p.77.

voce per la diffusione delle proprie battaglie nel giornale della Beccari “La Donna”¹¹⁸. Nonostante fosse aperta a tutti gli strati e condizioni sociali ¹¹⁹, era indirizzata principalmente alle donne del ceto medio. Si noti che all’inizio dell’età liberale il movimento femminista fu tendenzialmente elitario, composto perlopiù da donne istruite appartenenti alla borghesia, molte di esse radicate nel nord Italia, decisamente più aperto dal punto di vista culturale grazie ai processi di industrializzazione e urbanizzazione¹²⁰. Accanto alla Lega venne creata un’Unione delle lavoranti, indirizzata alle sole salariate, con scopi di «solidarismo operaio e di lotta per il miglioramento delle condizioni economiche»¹²¹. Entrambe le strutture prevedevano l’elezione democratica dei propri organi direttivi; la Lega inoltre garantiva l’iscrizione in modo clandestino, segno di quanto fosse inopportuno per l’epoca la vicinanza e il sostegno di certi ambienti ¹²².

A fronte di un quadro di cause così variegato che si profilavano dall’Unità alla fondazione della Lega, si precisa che la varietà delle voci in un primo momento trovò una sintesi in un «originario pensiero emancipazionista». La ricerca di un appoggio politico si rivelò, anche in questa fase di maggiore concretezza, a seguito della costituzione di organismi e strutture coese, fallimentare. Le donne italiane dovettero ripiegare inizialmente sulle Società di mutuo soccorso, di matrice mazziniana, poi più in generale sulla Sinistra. Al principio sembrava potesse nascere un’alleanza con gli anarchici, ma fallì per la mancata convergenza su alcuni temi decisivi, come il diritto di voto e la riforma del Codice civile. Nel 1877 la Sinistra di Benedetto Cairoli presentò una proposta di legge per la concessione del voto amministrativo femminile, che prevedeva la loro ammissione in base al censo e all’istruzione, indirizzato in particolare alle maestre. Tale provvedimento si inseriva in un contesto paradossale: in Italia le donne, nel ruolo di maestre, erano impiegate per la formazione dei futuri elettori, quindi considerate capaci in quanto tali, ma non legittimate esse stesse ad esercitare il diritto di voto. Anche durante gli anni ’80 vennero promosse alcune

¹¹⁸ *Ivi* p. 78.

¹¹⁹ *Ibidem*.

¹²⁰ P. Stelliferi, *I femminismi dall’Unità ad oggi*, in *Storia delle donne nell’Italia contemporanea*, S. Salvatici (a cura di), cit., p.83.

¹²¹ *Ibidem*.

¹²² *Ibidem*.

iniziative per la concessione del voto, in particolare De Pretis inserì il tema nel suo programma politico tentando, prima nell'80 ma senza successo, e poi nell'82 in un progetto di riforma dell'elettorato provinciale comunale, che voleva estendere il diritto ai maggiorenni ambo sessi in base al criterio dell'istruzione. Nell'88 tuttavia la discussione in merito al voto comunale cadde, nonostante l'appoggio della Commissione parlamentare, per volontà del presidente del Consiglio Francesco Crispi, sulla base di argomentazioni conservatrici che escludevano la donna dalle discussioni politiche per motivi di conflittualità rispetto al proprio ruolo all'interno della famiglia ¹²³. La prima forma di elettorato concessa alle donne arrivò dallo stesso Crispi il 17 luglio 1890, sempre previa autorizzazione maritale, in una «legge per la pubblica assistenza, in virtù della quale le donne furono ammesse nei consigli di amministrazione delle opere pie e congregazioni di carità ¹²⁴.

In questi anni le cause femministe trovarono invece convergenza nel neonato partito socialista; questo femminismo, scevro dello stampo borghese e elitario che aveva in parte contraddistinto il movimento finora, si avvicinò maggiormente alle battaglie delle lavoratrici, analizzando la questione femminista in chiave marxista, e assimilandola allo sfruttamento della classe operaia. Questa assimilazione, in effetti, fu il motivo della breve collaborazione tra le due correnti, in quanto il movimento ben presto si rese conto della posizione di subalternità a cui le donne erano state relegate, o meglio, erano state inserite in un quadro più grande per la battaglia della lotta di classe, in cui la questione femminista non rappresentava che una piccola parte, priva di specificità, all'interno della causa maggiore ¹²⁵. L'associazione tra le due cause fu certamente favorita anche dall'orientamento di due delle figure più emblematiche del femminismo di secondo Ottocento, la Mozzoni, che a partire dall'Unità si era sempre più avvicinata all'ambiente operaista a sostegno delle sue battaglie, e Anna Kuliscioff, interna e fondatrice del PSI. Una prima frizione venne a crearsi nel 1883 nella triade Mozzoni-Kuliscioff-Beccari in merito alla questione sulla parità di salario, scoppiando alla fine del

¹²³ L. Gazzetta, *Orizzonti nuovi: Storia del primo femminismo in Italia (1865-1925)*, cit., p.53.

¹²⁴ *Ibidem*.

¹²⁵ P. Stelliferi, *I femminismi dall'Unità ad oggi*, in *Storia delle donne nell'Italia contemporanea*, S. Salvatici (a cura di), cit., p.85.

decennio. Il conflitto si aprì con la legge Berti del 1886, che prevedeva la tutela del lavoro minorile, ponendo un minimo di nove anni per lavorare e di dodici anni per la giornata lavorativa superiore alle otto ore ¹²⁶. Il provvedimento scatenò un dibattito in merito alla creazione di una legislazione indirizzata alla tutela del lavoro femminile. Per la Kuliscioff era necessaria in quanto le condizioni femminili andavano tutelate rispetto a quelle maschili perché obiettivamente svantaggiate, con «paghe da fame» e «orari senza limite»¹²⁷:

Combattendo per strappare una legge in favore delle donne, noi combattiamo [...] per conquistare [...] quelle condizioni di vita civile che voi temete debba perdere e che essa non potrebbe mai perdere perché non le possiede; ma che per altra via non potrà raggiungere mai; quelle condizioni che le permettano di organizzarsi in società di resistenza, di entrare nelle associazioni di mestiere, di discutere dei propri interessi professionali, di resistere negli scioperi, di prendere parte [...] alla vita politica e sociale¹²⁸.

Mozzoni invece criticava aspramente un progetto di legge per la tutela del lavoro femminile, perché temeva rappresentasse una svalutazione per la donna, un indebolimento della propria condizione di operaia, una possibile «causa di esclusione ed emarginazione nel mercato del lavoro»¹²⁹, acuita dai valori e dai pregiudizi comuni già imperanti ¹³⁰. Anche la Beccari in questo caso, pur essendo tendenzialmente un appoggio alle cause della Lega, appoggiò la proposta di tutela femminile, in quanto la riteneva corretta per il ruolo che la donna rappresentava nella società, relativo alla propria funzione materna, che pur meritava maggiori tutele¹³¹.

Quest'ultima fase del secolo vide un progressivo indebolimento del movimento femminista italiano. Frazionato nelle cause e nella rappresentazione, subì un ulteriore colpo in seguito al forte rafforzamento degli ideali positivisti negli ultimi decenni dell'Ottocento, in particolare di quello del materno. Nonostante gli ideali positivisti -e il conseguente dibattito circa i temi scientifici applicati alla gerarchia dei sessi- fossero già ampiamente diffusi negli anni postunitari, dovettero in quella fase fare i conti e sommarsi ai valori risorgimentali dalle finalità etico-

¹²⁶ L. Gazzetta, *Orizzonti nuovi: Storia del primo femminismo in Italia (1865-1925)*, cit., p.79.

¹²⁷ *Ivi* p.87.

¹²⁸ *Ibidem*.

¹²⁹ *Ibidem*.

¹³⁰ L. Gazzetta, *Orizzonti nuovi: Storia del primo femminismo in Italia (1865-1925)*, cit., p.79.

¹³¹ *Ibidem*.

pedagogiche, di matrice romantica, che avevano costituito in un certo senso un ruolo di rilievo per la donna, seppur relegato alla tradizione, permettendole di uscire dagli ambienti prettamente preposti. La circolazione massiccia di queste idee mirava soprattutto alla salvaguardia del ruolo della donna in quanto madre e dell'infanzia. A tal proposito, lo Stato intervenne in maniera sempre più dura sulla tutela degli illegittimi attraverso leggi contro l'abbandono, introdotte nel Codice Zanardelli nel 1889. In questo clima la polemica antifemminista assunse connotati più forti e in certo senso appoggiati dagli interventi statali ¹³². Il movimento femminista venne investito da quest'ondata e una parte di esso si inserì all'interno del dibattito attivamente, partecipando ad iniziative socio-assistenziali ad esso connesse e sostenendo l'espansione dei compiti materni sia nella sfera pubblica che in quella privata ¹³³. Anche in questa occasione, si verificò una divisione all'interno del movimento tra coloro che si piegarono ad un ritorno dei valori tradizionali, e una parte che invece continuò attivamente a difendere le rivendicazioni degli ultimi anni e le nuove aperture ¹³⁴. Tra di esse, Sibilla Aleramo fu una portavoce del disappunto circa questa parabola inversa rispetto alle sorti progressive del movimento, piegato e riportato a decenni di battaglie precedenti ¹³⁵. «La questione femminile cambiava fisionomia: molte percepivano la domanda di spazi e di “espansione” femminile senza identificarla con una questione rivendicativa e tantomeno politica» ¹³⁶. A partire dagli anni '90 la carica eversiva del movimento si diramò in attività concrete, prive di grandi aspirazioni, come la lotta per la pace in relazione alla questione coloniale, o intraprendendo la direzione del “femminismo pratico” di stampo filantropico e laico, le cui portavoce furono Ersilia Majno e Alessandrina Ravizza ¹³⁷. Sibilla Aleramo darà una precisa definizione di questa fase del femminismo nel 1908, carica di

¹³² *Ivi* p.88.

¹³³ *Ivi* p.90.

¹³⁴ *Ivi* p.91.

¹³⁵ Si guardi a questo proposito al cap. 2.2 in merito alle posizioni di Aleramo sulla fase di indebolimento del movimento alla fine del secolo.

¹³⁶ *Ivi* p.95.

¹³⁷ P. Stelliferi, *I femminismi dall'Unità ad oggi*, in *Storia delle donne nell'Italia contemporanea*, S. Salvatici (a cura di), cit., p.86.

rammarico: «Sulla bandiera resta la parola rivoluzionaria, ma non è più che una parola e nessuno più sgomenta»¹³⁸.

1.2.1 “La Donna”: voce femminista nel giornalismo postunitario

Lo sviluppo della questione femminile permise alla donna di acquisire nuovi spazi all'interno della società. È in questo contesto che le donne riuscirono a farsi spazio anche nel campo della scrittura, letteraria e giornalistica, talvolta intrecciando la propria carriera ai nuovi ideali emancipazionisti. La scrittura costituì per le donne un vero e proprio modo per rivendicare la propria specificità femminile ¹³⁹, il proprio distacco dal modello maschile, il proprio ingresso nel mondo letterario grazie all'affermazione della propria diversità ¹⁴⁰, di cui sarà simbolo, prima tra tutte, Sibilla Aleramo. Come indicato da Gazzetta,

Nella stampa periodica postunitaria la presenza di scrittrici e giornaliste fu [...] un fenomeno degno di rilievo, soprattutto nel folto gruppo di riviste dedicate alla famiglia e alla moda, che già nella fase preunitaria svolgevano un ruolo [...] di educazione. Si trattava di una presenza [...] innovativa rispetto all'arretratezza sociale e culturale del nostro contesto, [...] se si considera che [...] le donne sposate non potevano neppure abbonarsi a un periodico senza l'autorizzazione maritale ¹⁴¹.

Per citare alcuni esempi, a partire dall'Unità, furono molti i periodici creati da donne per le donne, tra questi, vicino alle cause femministe, già nel 1865 venne fondato “La Voce delle donne”, di Giovanni Bertola Garcea a Parma, ispirato al giornale parigino “La Voix des femmes”, si trattava di un giornale di posizioni intermedie tra tradizione religiosa nazionale e rivendicazioni femministe ¹⁴². Un altro esempio fu “L'Aurora”, fondato a Modena da Adele Woena nel 1872, sempre di supporto agli ideali del movimento ma anche in questo caso di carica poco eversiva ¹⁴³. In generale il clima che si respirava nel giornalismo femminile dell'epoca era caratterizzato da un forte moderatismo, certamente influenzato -se non obbligato- dai precetti a cui la donna doveva sottostare ancora dopo l'Unità. Per una donna dedicarsi ad attività di tipo intellettuale poteva ancora essere

¹³⁸ S. Aleramo, *La donna e il femminismo*, in Conti B. (a cura di), cit., p.42.

¹³⁹ L. Gazzetta, *Orizzonti nuovi: Storia del primo femminismo in Italia (1865-1925)*, cit., p.18.

¹⁴⁰ P. Zambon, *Leggere per scrivere. La formazione autodidattica delle scrittrici tra Otto e Novecento: Neera, Ada Negri, Grazia Deledda, Sibilla Aleramo*, in «Studi Novecenteschi», Vol. 16, XXXVIII, dicembre 1989.

¹⁴¹ L. Gazzetta, *Orizzonti nuovi: Storia del primo femminismo in Italia (1865-1925)*, cit., p.28.

¹⁴² *Ivi* p.31.

¹⁴³ *Ivi* p.29.

oggetto di discussione e di disprezzo. Questa fase di crescita per il giornalismo femminile fu tuttavia controversa: si sviluppò agli albori del movimento femminista e dei suoi ideali, che stavano dunque appena attecchendo nella quotidianità delle donne italiane, mentre le discussioni in merito erano ancora forti, mancava uniformità di posizioni, e soprattutto vi erano netti contrasti tra femministe e antifemministe, che trovavano voce all'interno giornali dell'epoca.

In questo contesto il contributo di Gualberta Alaide Beccari con "La Donna", pubblicato a partire dal 1868, fu particolarmente importante e certamente rappresentò un unicum. Si noti innanzitutto che il giornale della Beccari nacque e si sviluppò durante gli anni in cui il "Corriere delle Dame" e le sue diramazioni erano ancora forti e in pubblicazione. Esso rappresentò, appunto, un'altra direzione intrapresa dal giornalismo dell'epoca, fortemente influenzato dalla grande circolazione di idee e orientamenti politici. Se si pensa che due giornali così discordanti coesistessero negli stessi anni, si può certamente rendere l'idea di quanto eterogenee fossero le posizioni in merito alle nuove rivendicazioni femministe.

La Beccari nacque a Padova nel 1842 da genitori dalle idee mazziniane e fu indubbiamente influenzata dal contesto per la diffusione di idee democratico-mazziniane, ma ciò che la rese una delle intellettuali più eversive del tempo lo dovette soltanto a sé stessa e alla propria formazione autodidatta (non era un caso isolato, la maggior parte delle donne riuscivano soltanto così ad emanciparsi intellettualmente parlando ¹⁴⁴). Nel '68 fu costretta a spostarsi a Modena in seguito allo scoppio della seconda guerra di indipendenza, dove fondò lo stesso anno il giornale "La Donna". Il giornale della Beccari non fu solo uno dei tanti vicini alle idee femministe dell'epoca, ma fu l'unico che riuscì a staccarsi dal generale moderatismo della stampa femminile per assumersi la piena responsabilità delle idee propugnate. Al principio anche "La Donna" subì l'influenza degli ideali risorgimentali, e ne furono testimoni le molteplici collaborazioni del primo periodo di attività, che coinvolsero anche personalità

¹⁴⁴ Zambon P., *Leggere per scrivere. La formazione autodidattica delle scrittrici tra Otto e Novecento: Neera, Ada Negri, Grazia Deledda, Sibilla Aleramo*, in «Studi Novecenteschi», Vol. 16, XXXVIII, dicembre 1989.

femminili non propriamente interne alle rivendicazioni del movimento femminista, come Erminia Fuà Fusinato o Enrichetta Usuelli Ruzza¹⁴⁵. Nel primo decennio le collaboratrici del giornale furono per la maggior parte maestre, scrittrici e letterate, che raccoglievano posizioni diversificate. Si noti che

Valeva per “La Donna” quello che valeva all’interno del movimento femminista prima che le divisioni politico-partitiche determinassero chiare linee di demarcazione, e cioè che le differenze nelle posizioni ideologiche o teoriche non costituivano un elemento di discriminazione interno: [...] si cercava di attenuare le divisioni potenziali, costruendo un sentimento di solidarietà femminile, sottolineando soprattutto il legame con l’idea condivisa¹⁴⁶.

Anche per la Beccari la questione femminile derivò dal progresso risorgimentale a seguito della costruzione della nazione, cui le donne parteciparono con voga. Il risorgimento della nazione avrebbe dovuto portare al risorgimento femminile. Il giornale nacque prima come «periodico morale istruttivo», poi tre anni dopo divenne «periodico d’educazione compilato da donne italiane»¹⁴⁷. L’idea di fondo della Beccari era la costruzione di una solida educazione femminile per il raggiungimento di un nuovo ruolo all’interno della nuova società italiana. Ella era ben consapevole che «Tutto è questione d’educazione. I più ardui problemi sociali non attendono la loro soluzione se non dall’educazione individuale e collettiva»¹⁴⁸. Riuscì così a far diventare il suo giornale il principale mezzo per il dibattito interno alle cause del movimento, veicolando battaglie divisive quali l’abolizione della prostituzione di Stato, l’abolizione dell’autorizzazione maritale, la concessione del voto etc.

Beccari cercò di trovare una sintesi anche rispetto alle posizioni del cristianesimo, che rielaborò in chiave evangelico-umanitaria e riservata alla gestione femminile. Il giornale, dunque, non rifiutò categoricamente i precetti risorgimentali utilizzati per la definizione della donna, ma li presentò al fianco delle rivendicazioni femministe, senza distinzioni. Chiaramente la carica eversiva del giornale portò maggiori difficoltà alla sua direttrice per la gestione e il mantenimento della sua impresa, così diversa dai modelli giornalistici femminili del tempo. A partire dal ’78 anzi, il giornale parve rafforzare la propria

¹⁴⁵ L. Gazzetta, *Orizzonti nuovi: Storia del primo femminismo in Italia (1865-1925)*, cit., p.36.

¹⁴⁶ *Ibidem*.

¹⁴⁷ *Ivi* p.37.

¹⁴⁸ *Ibidem*.

connotazione rivendicativa e esplicitò chiaramente i valori alla base delle sue pubblicazioni: «voto politico, diritto civile pieno, cancellazione degli articoli del Codice civile, libertà d'istruzione, libertà di accesso alle professioni, e la creazione di una nuova rubrica politica»¹⁴⁹. Su questo ultimo punto in particolare è importante soffermarsi: in un giornale di donne diretto da donne, l'inserimento di una rubrica politica presupponeva che fossero le donne a informarsi e a trattarla, il che era di per sé qualcosa di straordinario considerato che la retorica tradizionale non ammetteva che la donna si occupasse di politica¹⁵⁰. “La Donna” al principio non si fece intimidire nemmeno dal rafforzamento della circolazione delle idee positiviste alla fine del secolo, anzi, ospitò alcuni esponenti del pensiero positivista alla fine degli anni '70 mantenendo sempre una linea decisa rispetto al proprio pensiero: «la scienza non era libera da pregiudizi nei confronti della donna e [...] sarebbe occorso del tempo perché il punto di vista degli scienziati arrivasse a riconoscerlo»¹⁵¹. Grazie a “La Donna” il movimento femminista riuscì a creare legami in Germania, in Francia, in Inghilterra e in America, ospitando alcune delle figure femministe di spicco dell'epoca. Nel '78 inoltre partecipò al Congresso internazionale delle donne, e poi ancora nell'88 partecipò a quello di Washington¹⁵². Purtroppo, sulla fine del secolo subì anch'esso l'involuzione del movimento e il rafforzamento degli ideali positivisti, cessando la sua attività nel 1890.

¹⁴⁹ *Ivi* p.39.

¹⁵⁰ Si veda ad esempio a pag.24 le considerazioni di Crispi in merito.

¹⁵¹ *Ivi* p.40.

¹⁵² *Ibidem*.

2. SIBILLA ALERAMO: CENNI BIOGRAFICI E ANALISI DEL ROMANZO *UNA DONNA*

2.1 Biografia

Marta Felicina Faccio, meglio conosciuta come Sibilla Aleramo, nasce il 14 agosto 1876 ad Alessandria, in Piemonte, da Ambrogio Faccio e Ernesta Cottino. Prima di quattro figli, stabilisce durante l'infanzia un rapporto profondamente intellettuale col padre, che vedrà come modello per la sua formazione: «scienziato e ateo, aveva ereditato da mio nonno, mazziniano, alcuni concetti morali, sincerità, lealtà, onestà, libertà [...] e dai primi anni me li trasmise, come una specie di religione»¹⁵³.

Il rapporto con la madre, al contrario, si carica di disappunto e insoddisfazione nella comparazione con la figura paterna, forte e prevaricante sul suo carattere mite: «mia madre [...] non avevo con lei rapporti confidenziali, la mia vita spirituale era interamente polarizzata verso mio padre»¹⁵⁴ e ancora «L'amore per mio padre mi dominava unico. Alla mamma volevo bene, ma per il babbo avevo un'adorazione illimitata, e di questa differenza mi rendevo conto»¹⁵⁵.

Aleramo frequenta le elementari a Milano, distinguendosi per la sua curiosità e per la sua educazione eccentrica, fatta di «idee troppo maschie»¹⁵⁶; tuttavia, nel 1888 è costretta ad abbandonare gli studi quando il padre si trasferisce a Porto Civitanova Marche per dirigere una vetreria, affidandole alcuni incarichi di contabile nella fabbrica. In provincia inizia il progressivo declino della madre, soggiogata dalla noia, sola, cade in uno stato di profonda depressione fino al tentato suicidio¹⁵⁷.

A quindici anni, Aleramo riceve le pressanti attenzioni di Ulderico Pierangeli, impiegato della fabbrica del padre. Scossa emotivamente dalla situazione familiare che sta vivendo, ne accetta passivamente le attenzioni fino a subirne lo stupro. A causa dei pettegolezzi in paese, è presto costretta al matrimonio, ma la

¹⁵³ B. Conti – A. Morino (a cura di), *Sibilla Aleramo e il suo tempo: vita raccontata e illustrata*, Milano, Feltrinelli, 1981, p. 8.

¹⁵⁴ *Ibidem*.

¹⁵⁵ *Ivi*, p. 10.

¹⁵⁶ *Ivi* p. 16.

¹⁵⁷ *Ivi* p. 13.

vita coniugale diventa da subito una condizione di profonda insofferenza nella noia della provincia, in cui cerca di accettare passivamente i suoi obblighi e di farsi una ragione del temperamento geloso e violento del marito. È solo con la nascita del figlio, Walter, nel 1895, che si sente rinascere ¹⁵⁸.

La sua vita viene sconvolta soltanto due anni dopo dall'incontro col "forestiero" ¹⁵⁹, un giovane di cui si invaghisce e che porterà a una forte rottura col marito, in seguito al tradimento. Alla diffusione dello scandalo, la sua vita è appesa alle mani altrui: «Mi avrebbe uccisa? [...] il mio corpo divenne null'altro che un involucro inanimato. [...] Tutto è avvolto di grigio; non distinguo più la successione di sofferenze, deliri [...] tutta questa gente mi circondava come in un sogno mostruoso: tutti mi credevano una bestia immonda, e tutti mi risparmiavano per viltà» ¹⁶⁰.

Col tempo, riprende a vivere e ad occuparsi di Walter, sotto il controllo sempre più stringente del marito. Nel frattempo, subisce l'influenza delle idee positiviste, per merito del fidanzato della sorella, Alfredo Capriotti, che la porteranno ad una maggiore consapevolezza politica e sociale, nonché a porre l'attenzione sulla questione dell'emancipazione femminile. Dal 1897 inizia a lavorare come giornalista: scrive per la "Gazzetta letteraria" e per "L'Indipendente" di Trieste; collabora con "Vita Moderna", giornale femminista; e con "Vita Internazionale", quindicinale politico culturale. I primi articoli che pubblica riguardano essenzialmente la questione femminile. In questa fase si intensifica la militanza nel movimento femminista ¹⁶¹.

Nel 1899 torna a Milano per dirigere la rivista "L'Italia femminile", lavorando per cambiarne l'orientamento: mette fine allo schema della posta del cuore e si focalizza su questioni di politica e attualità, con ampio spazio alle notizie sui movimenti femministi in tutta Europa, nonché una rubrica in cui le lettrici dialogano su temi di attualità ¹⁶². La direzione durerà soltanto pochi mesi, a causa

¹⁵⁸ *Ivi* pp. 15-19.

¹⁵⁹ *Ivi* p. 19.

¹⁶⁰ *Ibidem*.

¹⁶¹ *Ivi*, p. 21.

¹⁶² P. Forni, *Sibilla e Rina: l'Aleramo tra giornalismo e letteratura*, Pontassieve, Centro editoriale toscano, 2005, p. 29.

di alcune divergenze con l'editore ma soprattutto per la forte ingerenza del marito, che la obbliga a lavorare da casa per averne maggiore controllo¹⁶³. In questi anni entra in contatto con alcune figure chiave della sua vita, come i poeti Giovanni Cena e Guglielmo Felice Damiani, e due delle personalità più influenti nella lotta emancipazionista italiana, Alessandrina Ravizza e Elisa Majno. Dopo l'esperienza milanese i coniugi tornano a Porto Civitanova, nell'autrice riprende la sensazione esasperante di prigionia¹⁶⁴; tuttavia, dopo l'esperienza lavorativa e culturale dell'ambiente milanese, una nuova coscienza accompagna ora Aleramo. La relazione col poeta Felice Damiani diventa un pretesto che la porta a considerare l'ipotesi di lasciare casa del marito, riflettendo rispetto al proprio diritto all'autodeterminazione¹⁶⁵.

Il dissidio tra la propria libertà e l'imposizione dell'amore unico e materno, con la consapevolezza che la scelta della propria libertà avrebbe comportato l'abbandono del figlio, la trattengono momentaneamente. Nel febbraio 1902 decide di abbandonare la casa del marito, scegliendo sé stessa¹⁶⁶. La difficoltà della decisione è testimoniata nelle sue carte, ma prevale il senso di giustizia verso sé, sperando che il figlio possa comprendere cosa rappresenta. Scrive, nel 1901:

Quando suo figlio saprà che la madre non ha rinunciato per lui alla sua parte di sole, di amore, di lavoro, di lotta, che ha rispettato in sé stessa i diritti umani, saprà a sua volta essere intrepido nella conquista del bene, a sua volta non troncherà la sua esistenza miseramente, per un'astratta quanto falsa concezione del dovere¹⁶⁷.

Dopo aver lasciato la casa, si trasferisce a Roma per dirigere la "Nuova Antologia", collaborando col poeta Giovanni Cena, con cui inizia una relazione, lasciando il compagno Damiani. Il rapporto col poeta dura sette anni; la loro casa diventa un salotto di intellettuali, animata da figure come Pirandello, Grazia

¹⁶³ S. Aleramo – B. Conti (a cura di), *La donna e il femminismo*, cit., p. 16.

¹⁶⁴ B. Conti – A. Morino (a cura di), *Sibilla Aleramo e il suo tempo: vita raccontata e illustrata*, cit., p. 26.

¹⁶⁵ S. Aleramo – B. Conti (a cura di), *La donna e il femminismo*, cit., pp. 16-17.

¹⁶⁶ *Ivi* pp. 27-28.

¹⁶⁷ B. Conti – A. Morino (a cura di), *Sibilla Aleramo e il suo tempo: vita raccontata e illustrata*, cit., p. 28.

Deledda, Maria Montessori, Giacomo Balla e altri¹⁶⁸. Intanto Aleramo tenta di mantenere i contatti col figlio Walter, ostacolata dal marito.

Nel 1906 esce il romanzo *Una donna*, pubblicato sotto lo pseudonimo “Sibilla Aleramo”, nome d’arte coniato per lei da Giovanni Cena. La creazione del nuovo nome rappresenta l’inizio di una nuova fase, dedicata all’arte e alla letteratura¹⁶⁹. Il romanzo infuoca il dibattito emancipazionista tra Italia e Francia, è accolto con favore. Nel 1910 si separa dal compagno Giovanni Cena. Lo stesso anno conosce al I congresso Femminile Nazionale la scrittrice Lina Poletti, che si innamora subito di Aleramo. Il loro amore, tuttavia, durerà meno di un anno¹⁷⁰. Nel frattempo, continua la sua attività nel movimento femminista, sempre più correlata ai suoi scritti giornalistici. Nello stesso anno conosce il poeta Vincenzo Cardarelli, tra i due inizia un fitto scambio di lettere, in cui emerge la «continua frenesia epistolare»¹⁷¹ dell’autrice, che l’accompagnerà per tutta la sua esistenza, dovuta all’ansia di comunicare, al costante senso di lontananza e la necessità di non essere dimenticata¹⁷². I due si trasferiscono a Firenze, dove Aleramo collabora col “Marzocco”¹⁷³. Nel 1911 legge *Sesso e carattere* di Otto Weininger, opera chiave per lo sviluppo del pensiero femminista nella scrittrice, in opposizione alle posizioni tradizionaliste e antifemministe del saggio¹⁷⁴.

Nel 1912 l’autrice compie un viaggio in Corsica, che determina l’inizio della sua “terza vita”, dove la prima era stata l’infanzia e l’adolescenza, mentre la seconda fase comprendeva gli anni della relazione con Giovanni Cena, dopo l’abbandono della casa del marito¹⁷⁵. È anche il periodo della scrittura de *Il Passaggio*. Lasciata la Corsica, a Sorrento conosce Marinetti, e tornata a Milano decide di aderire al futurismo. All’interno del movimento stabilirà una profonda

¹⁶⁸ S. Aleramo – B. Conti (a cura di), *La donna e il femminismo*, cit., p. 37.

¹⁶⁹ *Ivi* p. 65.

¹⁷⁰ B. Conti – A. Morino (a cura di), *Sibilla Aleramo e il suo tempo: vita raccontata e illustrata*, cit., p. 52.

¹⁷¹ A. Buttafuoco – M. Zancan (a cura di), *Svelamento; Sibilla Aleramo: una biografia intellettuale*, cit., p. 99.

¹⁷² *Ivi* pp. 13-14.

¹⁷³ P. Forni, *Sibilla e Rina: l’Aleramo tra giornalismo e letteratura*, cit., p. 45.

¹⁷⁴ A. Buttafuoco – M. Zancan (a cura di), *Svelamento; Sibilla Aleramo: una biografia intellettuale*, cit., p. 123.

¹⁷⁵ B. Conti – A. Morino (a cura di), *Sibilla Aleramo e il suo tempo: vita raccontata e illustrata*, cit., p. 80.

amicizia con l'artista Umberto Boccioni; nello stesso periodo incontra anche il poeta Gabriele D'Annunzio ¹⁷⁶.

Tra il 1913 e il 1914 si reca a Parigi, ospite di Aurel, scrittrice a cui aveva dedicato l'articolo *La Pensierosa* sul "Marzocco" nel 1914. Nella capitale francese frequenta salotti letterari e viene introdotta a personaggi di spicco come Auguste Rodin, Guillaume Apollinaire, Colette etc. ¹⁷⁷.

Nel frattempo, la guerra arriva in Italia, Aleramo si schiera col fronte neutralista nonostante l'adesione al movimento futurista, notoriamente interventista. Tra il 1914 e il 1915 dirige "La Grande Illustrazione" a Milano, e si innamora del pittore Michele Cascella. La loro storia verrà raccontata, al suo termine, nell'opera *Il Frustino* ¹⁷⁸.

Nel 1916 conosce Dino Campana; il loro sarà un lungo e tormentato rapporto d'amore. Campana soffre già di forti disturbi psichici, all'interno della relazione è violento, manesco¹⁷⁹. È possibile ricostruire il rapporto dal fitto carteggio, conservato da Aleramo, in cui emerge chiaramente nell'autrice un'accettazione parziale della situazione, non senza riserve¹⁸⁰. Campana morirà nel manicomio di Castel Pulci nel 1932.

Nel 1919, dopo sette anni di lavorazione, esce *Il Passaggio*; tuttavia, non si rivela un successo in Italia ¹⁸¹, mentre in Francia il riscontro sarà positivo¹⁸². Nello stesso anno inizia l'amore con Endimione, un giovane malato di cuore ¹⁸³, con cui rimarrà per un paio d'anni, ispirando la scrittura dell'omonima opera drammatica *Endimione*, che Aleramo a lungo tenterà di far rappresentare in teatro con scarso successo¹⁸⁴. Nel frattempo, inizia la scrittura di *Andando e Stando*. Dopo l'insuccesso della messa in scena dell'*Endimione* e la delusione d'amore per Tito Zaniboni, depressa tanto da meditare il suicidio, scrive *Francesca Diamante*,

¹⁷⁶ *Ivi* pp. 83-100.

¹⁷⁷ *Ivi* pp. 96-97.

¹⁷⁸ *Ivi* pp. 117-121.

¹⁷⁹ *Ivi* p. 141, p. 151.

¹⁸⁰ *Ivi* p.142.

¹⁸¹ *Ivi* p.160.

¹⁸² *Ivi* pp.180-181.

¹⁸³ *Ivi* pp. 164-165.

¹⁸⁴ *Ivi* p.175, p.206.

la cui protagonista assume in parte i caratteri dell'Aleramo e in parte dell'attrice, grande amica, Eleonora Duse. Anche questo lavoro non otterrà il favore sperato¹⁸⁵.

Nel 1925 firma il manifesto Croce degli intellettuali oppositori al regime. In risposta il giornale "Il popolo d'Italia", fondato da Benito Mussolini stesso, le dedica un articolo: «se ha firmato il manifesto di Croce per farci montare su tutte le furie si disilluda. Se spera che noi diventiamo [...] violenti anche con le belle signore come lei, si disilluda. [...] non riusciremo né oggi né mai a volerle del male»¹⁸⁶.

Nonostante la sottoscrizione del manifesto e le aperte posizioni poco favorevoli al regime, Aleramo nel 1928 si trova costretta a chiedere aiuto a Mussolini a causa delle sue difficili condizioni economiche. Egli le concede un sussidio mensile, e un incontro per il gennaio successivo¹⁸⁷. Intanto cerca di collaborare con il "Corriere della Sera" facendosi raccomandare da D'Annunzio, ma senza successo¹⁸⁸.

Nel 1927 esce *Amo dunque sono*, un romanzo epistolare autobiografico scritto «di getto»¹⁸⁹. Inizia anche la stesura de *Il Frustino*, romanzo che si ispira alla storia d'amore vissuta con Giovanni Boine, pubblicato nel 1932¹⁹⁰. Nel 1933 si iscrive all'Associazione Nazionale Fascista delle Donne Artiste e Laureate, continua a percepire un assegno mensile dallo Stato. Lo stesso anno, dopo trent'anni, rivede il figlio Walter, ma oltre al sentimento di profondo affetto nel suo cuore, l'incontro rivela la loro distanza e il distacco rispetto ai diversi percorsi di vita intrapresi: «un singhiozzo profondo nel petto di entrambi [...]. Un solo momento. Poi, tutto nella vita ci ha fatti apparire su due piani differenti [...] incomunicabili, nonostante il sangue»¹⁹¹.

¹⁸⁵ *Ivi*, p. 203.

¹⁸⁶ *Ivi*, p. 208.

¹⁸⁷ *Ivi*, pp.234-237.

¹⁸⁸ *Ivi*, p. 223.

¹⁸⁹ *Ivi*, p. 212.

¹⁹⁰ A. Buttafuoco – M. Zancan (a cura di), *Svelamento; Sibilla Aleramo: una biografia intellettuale*, cit., p. 26.

¹⁹¹ B. Conti – A. Morino (a cura di), *Sibilla Aleramo e il suo tempo: vita raccontata e illustrata*, cit., p. 254.

Nel 1934 inizia il breve amore col poeta Salvatore Quasimodo, a cui dedicherà molteplici poesie. Soltanto un anno dopo, conosce il poeta e autore Franco Maticola, la loro storia proseguirà per dieci lunghi e complessi anni, durante la Seconda guerra mondiale, in condizione di grandi ristrettezze economiche¹⁹². Il poeta fugge come disertore con l'aiuto dell'autrice. Sola, Aleramo nei diari racconta l'orrore della guerra, la paura, i bombardamenti, la mancanza di cibo, luce e elettricità, la solitudine della sua soffitta¹⁹³. Sulle pagine del *Diario*, testimonia la liberazione di Roma: i due amanti sono in piazza all'arrivo degli americani, festeggiano: «Domenica, prima dell'imbrunire, si diffuse per la città la notizia, data dalla Radio, che le truppe americane stavano per giungere [...] si sentì un rumoreggiare di folla e di veicoli» e ancora descrive lo «spettacolo delirante del passaggio dei carri armati, carichi di soldati incoronati di fiori», la «sfilata tra canti ed evviva»¹⁹⁴. Il legame che li unisce tuttavia è ormai logoro, nel 1945 si separano.¹⁹⁵

Nel 1946 l'autrice si iscrive al PCI, con sorpresa degli amici¹⁹⁶. Lo stesso anno inizia a collaborare col quotidiano "L'Unità", continuano gli stenti economici. È un periodo di fermenti politici e sociali, Aleramo attraverso la sua scrittura, sui giornali, si batte a difesa del diritto di voto femminile. Prosegue anche il suo impegno politico nel PCI, partecipa ad alcuni incontri con gli operai, sta vicino al popolo e compie alcuni viaggi in Russia.

Continua la scrittura del *Diario* e la riesumazione delle vecchie carte, di cui rende pubbliche quelle con Campana¹⁹⁷. Nel 1959 iniziano i primi sintomi della cirrosi epatica, malattia che porterà alla sua morte l'anno successivo. Il percorso verso la morte è lento e intervallato da lunghe pause raccontate nel diario: paura, sofferenza, consapevolezza. Dal *Diario*, il 14 ottobre 1959 scrive «Non ho neppure quel minimo di energie per continuare il Diario...»¹⁹⁸ e ancora, il 26 dicembre:

¹⁹² *Ivi*, pp. 264-278.

¹⁹³ *Ivi*, p.283.

¹⁹⁴ *Ivi*, pp. 283-284.

¹⁹⁵ *Ivi*, p. 288.

¹⁹⁶ *Ivi*, p. 298.

¹⁹⁷ *Ivi*, pp. 298-328.

¹⁹⁸ *Ivi*, p.329.

«*ho paura, io Sibilla ho paura, forse la prima volta nei miei ottantatré anni*»¹⁹⁹. Sibilla Aleramo si spegne il 13 gennaio 1960; diciotto anni dopo verranno pubblicati i suoi diari.

2.2 Sibilla Aleramo oltre la scrittura: attivismo nel movimento femminista

Sibilla Aleramo rappresentò per il nascente femminismo italiano un simbolo di emancipazione del tutto nuovo. Il suo contributo al movimento, tuttavia, non fu tanto a livello di elaborazione teorica. Ella non fu all'interno della questione femminista un'attivista in senso stretto, ma fu la sua stessa vita ad assumere questa funzione all'interno della sua epoca, in special modo quando decise di raccontarla nel romanzo *Una donna*²⁰⁰.

La battaglia di Aleramo per la causa femminista, strettamente legata alla propria scrittura, assume chiaramente dei caratteri "personalistici". L'esperienza di emancipazione che ella sperimenta, all'interno della propria vita, in certo senso funge da modello per il movimento intero. Aleramo cerca di far coincidere la propria vita privata con quella pubblica. Questo comporta, tuttavia, una rappresentazione talvolta parziale della lotta emancipazionista, in quanto l'autrice, nel riportare la propria esperienza come mezzo di lotta, si riferisce in particolare a quella borghese²⁰¹.

Gli anni in cui ella ricoprì un ruolo attivo all'interno del movimento sono relativamente pochi, ma è importante ripercorrerli per capire i motivi che la portarono ad allontanarsene.

L'interesse dell'autrice nei confronti della causa femminista nasce in relazione al suo avvicinamento al mondo socialista, per merito di Alfredo Capriotti, fidanzato della sorella, e in generale per le idee che circolavano all'interno della fabbrica del padre²⁰². Aleramo non aveva sperimentato una forma di controllo patriarcale stringente, il padre l'aveva educata e le aveva permesso di formarsi, fu

¹⁹⁹ *Ivi* p. 331.

²⁰⁰ S. Aleramo, *La donna e il femminismo*, in B. Conti (a cura di), cit., pp. 9-11.

²⁰¹ P. Forni, *Sibilla e Rina: l'Aleramo tra giornalismo e letteratura*, cit., pp. 13-14

²⁰² B. Conti – A. Morino (a cura di), *Sibilla Aleramo e il suo tempo: vita raccontata e illustrata*, cit., p.21.

quindi solo attraverso lo scontro con la vita coniugale e la violenza del marito che riuscì ad aprire gli occhi riguardo alla reale condizione per cui le donne stavano lottando²⁰³. Nonostante l'isolamento della provincia, a fronte di una nuova consapevolezza, Aleramo inizia a pubblicare i primi articoli riguardo la condizione femminile alla fine dell'800. Il giornalismo, che gradualmente diventa il suo mezzo di sostentamento, soprattutto dopo l'abbandono della casa del marito, le permette di capire l'importanza dell'indipendenza economica come primo fattore di autonomia, causa per cui si batterà sempre con decisione²⁰⁴. Per merito del suo impegno giornalistico entra in contatto con le figure dell'Unione femminile che determineranno la sua maturazione all'interno del femminismo italiano dell'epoca, come Alessandrina Ravizza, direttrice delle scuole professionali femminili; e Paolina Schiff, che le chiese di fondare una lega femminile nelle Marche.

In questi anni una parte del movimento femminista si avvicina al socialismo per la rivendicazione delle proprie battaglie, alla ricerca di un appoggio politico, ma non si rivela una scelta fruttuosa, in quanto il socialismo ne riduce le capacità di rivendicazione, considerandolo un solo aspetto della grande questione sociale²⁰⁵.

Aleramo nel 1899, in *Il femminismo in Italia*, commenta questi avvenimenti con rammarico, sottolineando come il movimento non riesca a trovare, in mezzo a tanto fermento, una sua unità: la «mancanza [...] in [...]Italia d'un movimento femminista vero e proprio, che sia in grado di camminare al lato a quello che procede vittoriosamente nelle nazioni più civili d'Europa. [...] Esiste, insomma, una femminile anima italiana [...] ma non esiste [...] una coordinata azione che raccolga le varie aspirazioni e le varie volontà»²⁰⁶.

Le parole di Aleramo rispecchiano un quadro fin troppo variegato all'interno del movimento, che in un certo senso si spezza: non si tratta solo dell'avvicinamento al socialismo, anche la differenza tra classi inizia ad essere un

²⁰³ S. Aleramo, *La donna e il femminismo*, in B. Conti (a cura di), cit., p. 13.

²⁰⁴ P. Forni, *Sibilla e Rina: l'Aleramo tra giornalismo e letteratura*, cit. p.14.

²⁰⁵ *Ivi* p.26.

²⁰⁶ S. Aleramo, *La donna e il femminismo*, in Conti B. (a cura di), cit., pp.56-57

motivo di divisione, la borghesia non lotta per le stesse cause della classe operaia, la situazione si fa più complessa. In questa fase, per ragioni legate al periodo giolittiano e per la confluenza nel movimento socialista, i fermenti di fine secolo subiscono un'inversione. Il femminismo nella sua accezione ideologica e profonda si dequalifica in opere filantropiche e manifestazioni di beneficenza, a cui la stessa Aleramo partecipa ²⁰⁷.

All'interno dell'Unione Femminile, movimento fondato da Ersilia Majno, Aleramo prende una direzione moderata rispetto alla militanza, più "umanitaria" ²⁰⁸. Ad esempio, tra le cause dell'Unione, sposa la lotta nei confronti della tratta delle bianche; ma il suo contributo più grande è sicuramente l'attività assistenziale che porta avanti nel territorio dell'Agro romano a partire dal 1903.

Si tratta di una fase in cui l'Unione, così come il movimento in generale, si converte ad un femminismo più dedito alla beneficenza. Aleramo e il compagno e poeta Giovanni Cena, insieme ad Anna Celli, attivista nel movimento, e al marito e medico Angelo, collaborano insieme all'apertura della V sezione di Roma dell'Unione. La situazione dell'Agro romano era da tempo disastrosa, il territorio, per la maggior parte paludoso, era nelle mani di proprietari che lo sfruttavano a proprio piacimento con compensi irrisori per i lavoratori, tra la popolazione imperversava la malaria e l'analfabetismo era dilagante. Inizialmente si tratta di un'operazione di volontariato dedicata principalmente all'istruzione degli analfabeti, ma negli anni si concretizza tramite la creazione di un Comitato e di numerose scuole ²⁰⁹. L'attività venne riportata in alcuni articoli dell'autrice, come *La vita nella campagna romana* o *Come nacquero le scuole nell'Agro romano* ²¹⁰.

L'attività assistenziale, al fianco di Giovanni Cena, riguardò anche il Mezzogiorno italiano, in particolare la Calabria e la Sicilia, colpite nel 1908 da un violento terremoto ²¹¹.

²⁰⁷ *Ivi* p.22.

²⁰⁸ P. Forni, *Sibilla e Rina: l'Aleramo tra giornalismo e letteratura*, cit., p. 25.

²⁰⁹ *Ivi* pp. 33-35.

²¹⁰ *Ibidem*.

²¹¹ B. Conti – A. Morino (a cura di), *Sibilla Aleramo e il suo tempo: vita raccontata e illustrata*, cit., p.58.

Per comprendere le ragioni del distacco dalle posizioni del movimento, si nota il cambiamento della percezione che l'autrice ebbe rispetto al I Congresso femminile, svoltosi a Roma nell'aprile 1908. Nel 1908, aveva scritto un articolo per "La Nuova Antologia", *Il Congresso femminile*, in cui riassumeva il significato che aveva avuto appunto il Congresso nella rappresentanza di un movimento ormai spento e frazionato:

Il femminismo ha compiuto presto la sua parabola [...]. Venti anni fa, o forse quindici, era ancora nel suo periodo eroico [...] ma alle primitive visionarie seguirono creature più calme e prudenti. La bandiera del femminismo fu sequestrata da donne borghesi prima, poi da aristocratiche. Le une le fecero sventolare per questioni [...] di utilità pratica, per un migliore ordinamento delle istituzioni familiari e sociali, le altre [...] per rimodernare vecchi concetti [...]. Sulla bandiera resta la parola rivoluzionaria, ma non è più che una parola e nessuno più sgomenta²¹².

L'autrice sosteneva che il primo femminismo avesse peccato di immaturità e per questo aveva perduto l'occasione di unirsi al movimento operaio, riducendolo in uno stato di immobilismo e di paura²¹³.

Aleramo torna sul Congresso nel 1910 in *Il movimento femminista in Italia*. Pur apprezzandone l'impegno, ne ridimensiona la carica eversiva, presentandolo essenzialmente come una rassegna delle attività svolte dalle donne negli ultimi anni e di ciò che erano riuscite ad ottenere²¹⁴, e celebrandone in particolare la forza oratoria²¹⁵.

È per queste ragioni che afferma di non nutrire speranze nei confronti del nuovo Congresso, programmato per il 1911 nella città di Torino. Aleramo, che si definisce ormai «un'osservatrice al di fuori del movimento direttivo», immagina che «poco di nuovo e interessante si paleserà, perché in questo breve intervallo nulla è avvenuto di molto notevole» rispetto al I Congresso, che pure è riuscito ad ottenere dei risultati solo «perché era il risultato di sforzi decennali»²¹⁶.

L'attività di militanza all'interno del movimento si esaurisce essenzialmente in questa fase. Ella continuerà a sostenere la causa femminista mediante le opere

²¹² *Ivi* p. 42.

²¹³ *Ivi* p. 43.

²¹⁴ S. Aleramo, *La donna e il femminismo*, in Conti B. (a cura di), cit., p. 150.

²¹⁵ P. Forni, *Sibilla e Rina: l'Aleramo tra giornalismo e letteratura*, cit., p. 43.

²¹⁶ S. Aleramo, *La donna e il femminismo*, in Conti B. (a cura di), cit., p. 151.

letterarie e gli articoli, ma si tratterà sempre di una chiave di lettura individualista, influenzata dalla propria esperienza e fuori dalla collettività del movimento, di cui non riesce più a condividere la direzione intrapresa.

2.3 Contributo femminista nel romanzo: il caso di *Una donna*

La produzione letteraria di Sibilla Aleramo fu notevole, sia per la rilevanza dei contenuti che per la quantità di scritti che pubblicò. In effetti, il suo impulso per la scrittura riguardava un sentimento più profondo, un bisogno incessante di raccogliere tutto ciò che pubblicava, scriveva o annotava, dalle carte agli articoli, sino alle opere letterarie. Per questo ad oggi è possibile ricostruire la sua storia attraverso le sue carte, grazie a quella «frenesia epistolare»²¹⁷ che le rimprovera Cardarelli, senza dover necessariamente ricorrere al romanzo autobiografico per eccellenza, *Una donna*. Questa tendenza angosciata dell'autrice alla produzione e conservazione, un «furore d'autocreazione [...] incessante»²¹⁸, riflette in realtà un bisogno di affermazione e sicurezza, la certezza di non essere dimenticata. Per l'autrice, l'arte e la vita erano inestricabilmente connesse, probabilmente anche questo determinò un forte attaccamento ai propri lavori²¹⁹.

L'opera più celebre dell'autrice, nonché il suo esordio, fu il romanzo autobiografico *Una donna*, pubblicato da Sten nel 1906, che divenne presto un simbolo per il femminismo italiano. Per Aleramo la scrittura del romanzo rappresentò una svolta nella propria vita, nonché la costruzione di una nuova identità, sia dal punto di vista artistico che personale, «la resa in scrittura di un pensiero che riflette dinamicamente la propria vita tra la memoria del passato e l'elaborazione del futuro»²²⁰, parte di «quel processo complessivo di trasfigurazione mistica di sé stessa»²²¹.

L'impatto dell'opera si riflette anche nella sua unicità nel quadro italiano, povero di autrici che riuscivano a distaccarsi dalla tradizione emancipando la

²¹⁷ B. Conti – A. Morino (a cura di), *Sibilla Aleramo e il suo tempo: vita raccontata e illustrata*, cit., p.61.

²¹⁸ A. Buttafuoco – M. Zancan (a cura di), *Svelamento; Sibilla Aleramo: una biografia intellettuale*, cit., p. 14.

²¹⁹ Ciminari S., *Sibilla Aleramo e il suo editore: una lettura dei «Diari»*, in «La Fabbrica del Libro», IX, 2, 2003.

²²⁰ S. Chemotti, *Il corpo come voce di sé: sussurri e grida in “Una Donna” di Sibilla Aleramo*, «Studi Novecenteschi», XXX, 2003, pp. 43-61.

²²¹ *Ibidem*.

propria essenza femminile attraverso il proprio stile. Aleramo sottolinea la necessità da parte delle scrittrici di distaccarsi dal modello di scrittura maschile e attraverso la scrittura del romanzo, diventa un modello per future autrici, in quanto è la prima a rivendicare l'unicità del proprio stile in quanto donna ²²². L'autrice torna più volte sul concetto di differenziazione sessuale nella scrittura:

Non si tratta [...] di creare un linguaggio speciale per la psiche femminile: il linguaggio umano è uno, dalle sue remote origini, sotto tutte le latitudini [...]. Ma forse le segrete leggi del ritmo hanno un sesso. Se siamo persuasi d'una profonda differenziazione spirituale fra l'uomo e la donna dobbiamo persuaderci che essa implica una profonda diversità espressiva ²²³.

A tal proposito, in *Apologia dello spirito femminile*, nel 1911, sottolinea la «[...] prevalenza di libri di donne» svuotati di personalità femminile, la mancanza di «l'impronta [...] che dovrebbe caratterizzarli, legittimarli.», la ricerca di un «valore spirituale [...] indipendente da ogni suggestione dello spirito maschile»²²⁴.

Come una sibilla, l'Aleramo si propose quale la profetessa di una nuova femminilità, quella di scrittrice. La sua ricerca artistica si concentrò sulla creazione di uno stile, in cui le parole e i ritmi rendessero pienamente le proprie esperienze e il proprio mondo interiore, giungendo in tal modo a trasformare la vita in scrittura. Scrivere e poetare in particolare è per lei una forma 'organica' di creazione, alternativa alla generazione biologica e rappresenta un tramite imprescindibile per conoscere e trasformare la realtà ²²⁵.

Nel titolo del romanzo l'autrice dà volontariamente una caratterizzazione generale attraverso l'indeterminativo, *Una donna*, col preciso obiettivo di voler descrivere, tramite un racconto personale, una storia che riguarda in realtà la donna come categoria intera ²²⁶. Il romanzo si inserisce infatti nel clima dell'epoca, in cui la lotta all'emancipazione riguardava ormai l'Europa intera. Si potrebbe affermare che l'influenza tra l'autrice e l'atmosfera di consapevolezza circa la condizione femminile del tempo fu reciproca. Ella trasse da questo clima

²²² *Ibidem*.

²²³ A. Meda, *Sibilla Aleramo ovvero la specificità del femminile*, in Convegno Internazionale AISLL, Belgio, 2003.

²²³ A. Caesar, *Italian Feminism and the Novel: Sibilla Aleramo's "A Woman"*, «Feminist Review», V, 1980.

²²⁴ *Ibidem*.

²²⁵ A. Meda, *Sibilla Aleramo ovvero la specificità del femminile*, cit.

²²⁶ A. Caesar, *Italian Feminism and the Novel: Sibilla Aleramo's "A Woman"*, cit.

la base per la creazione di un'opera in grado, a sua volta, di influenzare ulteriormente il movimento nei suoi ideali²²⁷.

Il romanzo si compone di tre parti che rispecchiano tre precise fasi di evoluzione della protagonista, nonché della stessa autrice. La parte prima è descritta da Marina Zancan come quella della giovinezza, ricca di premesse di libertà e pienezza, in cui la protagonista sembra ripercorrere il destino e l'infelicità della madre, tra le violenze e l'insoddisfazione del matrimonio, fino al tentativo di suicidio. La parte seconda inizia come una riflessione rispetto al gesto di morte, ma rappresenta invece una fase di rinascita, tramite le letture, la scrittura, «la scoperta della questione sociale, i primi rapporti della protagonista con il mondo culturale e politico»²²⁸. L'ultima parte, la terza,

porta a compimento il processo di rinascita: «per la prima volta sentivo intera la mia indipendenza morale» [...]. I tre capitoli finali concludono il percorso della protagonista [...] che, consapevole della verità esemplare della sua vicenda («A tratti, un senso di ammirazione quasi di estranea mi prendeva per il cammino da me percorso; avevo la rapida intuizione di significare qualcosa di raro nella storia del sentimento umano, d'essere tra i depositari d'una verità manifestantesi qua e là a dolorosi privilegiati» [...]), diventa autrice di un libro-verità e soggetto di una nuova vita²²⁹.

Il romanzo, attraverso la narrazione della storia personale dell'autrice, mise in rilievo non solo le problematicità della condizione femminile nella società, ma fu anche un dipinto della società italiana di quel tempo, con le sue difficoltà e contraddizioni²³⁰. Uno dei temi portanti del romanzo fu il rapporto dell'autrice con la maternità, che per la sincerità con cui venne affrontato comportò una forte empatia da parte delle donne²³¹, ma anche sconcerto. Nel 1903, ricevuta una parte del manoscritto, la stessa Elisa Majno, amica dell'autrice nonché emblema della lotta femminista del tempo, non era convinta rispetto alla decisione di narrare degli avvenimenti tanto controversi come l'abbandono del figlio, di cui non

²²⁷ P. Forni, *Sibilla e Rina: l'Aleramo tra giornalismo e letteratura*, cit., p. 37.

²²⁸ M. Zancan, «Una donna» di *Sibilla Aleramo*, in *Letteratura Italiana* Einaudi. Le Opere Vol. IV.I, (a cura di) Alberto Asor Rosa, Einaudi, Torino, 1995, p. 21.

²²⁹ *Ivi* p. 22.

²³⁰ P. Forni, *Sibilla e Rina: l'Aleramo tra giornalismo e letteratura*, cit., p. 40.

²³¹ B. Conti – A. Morino (a cura di), *Sibilla Aleramo e il suo tempo: vita raccontata e illustrata*, cit., pp. 43-46.

condividendo del tutto la scelta²³². L'abbandono del figlio e del marito è preceduto da una riflessione sulla maternità, presa dal *Nucleo generatore di Una donna*, che Aleramo aveva già scritto nel 1901.

Perché nella maternità adoriamo il sacrificio? Donde è scesa a noi questa inumana idea dell'immolazione materna? Di madre in figlia, da secoli si tramanda il servaggio. È una mostruosa catena. [...] Se una buona volta la fatale catena si spezzasse, e una madre non sopprimesse in sé la donna, e un figlio apprendesse dalla vita di lei un esempio di dignità? ²³³.

Strettamente connesso al tema della maternità c'è quello dell'amore, che evolve nella storia passando da un mito d'infanzia, con una concezione fiabesca e da sogno, a una più realistica e disillusa dopo il matrimonio, per confluire infine nella nascita del figlio ²³⁴.

La disillusione del sogno d'amore si realizza in un altro tema controverso del romanzo, quello del fallimento del nucleo familiare, che si sviluppa durante tutta la storia: dal tentato suicidio della madre, al tradimento del padre, al matrimonio di Rina con l'uomo da cui aveva subito uno stupro, fino alle violenze psicologiche e fisiche della vita coniugale, nonché la sofferenza di Rina per quella vita tanto monotona e apatica. La messa per iscritto di questi avvenimenti porta alla luce un segnale che era già in atto nell'Italia dell'epoca, ossia un disfunzionamento all'interno della borghesia di un modello patriarcale tradizionale mai messo in discussione finora, rappresentato nel romanzo nelle sue vesti più crude²³⁵. Il fallimento della vita coniugale riguarda anche la rottura rappresentata dalla protagonista all'interno del romanzo. Rina non è compresa nelle sue aspirazioni perché non sono congrue rispetto al ruolo modello della donna dell'epoca, incentrato sulla famiglia e sulla maternità. Il suo isolamento, fisico e morale, sono inizialmente causa di insofferenza, ma dal momento in cui incontrano la contrapposizione della vita cittadina e l'indipendenza lavorativa, tale insofferenza

²³² A. Buttafuoco – M. Zancan (a cura di), *Svelamento; Sibilla Aleramo: una biografia intellettuale*, cit., p. 18.

²³³ S. Aleramo, *Una donna*, Milano, Feltrinelli, sessantatreesima edizione, 2021.

²³⁴ M. Zancan, «Una donna» di Sibilla Aleramo, cit. p. 29.

²³⁵ P. Forni, *Sibilla e Rina: l'Aleramo tra giornalismo e letteratura*, cit., pp. 40-41.

si concretizza in una ricerca di felicità nuova e consapevole; si crea una crepa all'interno del modello patriarcale dell'epoca²³⁶.

Tramite la forza dei suoi contenuti, il romanzo si dimostrò capace di penetrare l'ambiente letterario e sociale dell'epoca. La critica fu per la maggior parte favorevole e entusiasta: Ada Negri, scrittrice e poetessa dell'epoca, lo definì un romanzo di «alto valore letterario» e di «acutissima» indagine psicologica. Ugo Ojetti lo descrisse come «sincero, crudele e modernissimo»; Pirandello lo celebrò come un «dramma così grave e profondo “trattato” con tanta misura e potenza»²³⁷. I temi trattati inoltre influenzarono e provocarono l'Inchiesta sulla donna a livello europeo portata avanti da Rosalia Jacobsen, a cui aderirono numerose femministe, uomini di cultura e giuristi²³⁸, con l'obiettivo di dimostrare il pericolo dell'annientamento dell'individualità femminile, causato da una morale maschile che ha come conseguenze «la protezione maschile ed i vantaggi estrinseci, che la donna può ottenere in contraccambio del dono del suo amore»²³⁹.

²³⁶ *Ibidem*.

²³⁷ S. Aleramo, *La donna e il femminismo*, in Conti B. (a cura di), cit., p. 32.

²³⁸ B. Conti – A. Morino (a cura di), *Sibilla Aleramo e il suo tempo: vita raccontata e illustrata*, cit., p. 44.

²³⁹ S. Aleramo, *La donna e il femminismo*, in Conti B. (a cura di), cit., p. 32.

3. LO SVILUPPO DEL PENSIERO FEMMINISTA, DAI PRIMI SCRITTI ALLA MATURITÀ IN “NOI DONNE”

3.1 Primi scritti giornalistici a confronto nel rapporto con la tradizione: la maternità e la dimensione domestica

L'evoluzione della questione femminista in Sibilla Aleramo segue un percorso discontinuo, che si incrocia con la sua arte, con la politica e con la sua stessa esistenza. L'obiettivo di questo capitolo è la ricostruzione di queste fasi attraverso lo studio dei suoi scritti giornalistici, che ne evidenziano le evoluzioni e le involuzioni, la formazione del proprio pensiero, che muta nel tempo, in relazione alla propria esperienza e alla realtà in cui vive.

In particolare, nei primi scritti, a partire al 1887, si nota ancora una certa influenza della morale cattolica e tradizionale dell'epoca ²⁴⁰, un'esaltazione del ruolo della donna in quanto madre, moglie, della dimensione domestica, in special modo quando si rivolge in risposta ad eminenti personaggi antifemministi, probabilmente nella ricerca di un punto di incontro tra due posizioni così distanti.

In *Utopia femminile: G. Sergi*, articolo non pubblicato del 1898, Aleramo risponde ad una serie di affermazioni dell'antropologo a proposito della lotta femminista, che ritiene una «ribellione alla natura umana» ²⁴¹. Giuseppe Sergi fu un antropologo italiano che si occupò di quelle che riteneva «*degenerazioni umane*» (dal suo saggio del 1889), a cui associava le teorie dell'eugenetica ²⁴². Dei gruppi umani a cui ricollega una condizione di inferiorità facevano parte anche le donne ²⁴³. In particolare, la posizione dello studioso nell'articolo esprime un sentimento di paura generale e infondata, di fronte al movimento emancipazionista, per un avvenire fatto di donne che, ottenuti i diritti agognati,

²⁴⁰ A. Caesar, *Italian Feminism and the Novel: Sibilla Aleramo's "A Woman"*, «Feminist Review», V, 1980, pp. 79-87.

²⁴¹ S. Aleramo, *La donna e il femminismo*, in B. Conti (a cura di), Roma, Editori Riuniti, 1978, p. 44.

²⁴² L. Tedesco, *Degenerazione, «adattamento inferiore» e «selezione artificiale» in Giuseppe Sergi*, 2011 (<https://storiaduepuntozero.wordpress.com/2011/08/19/degenerazione-adattamento-inferiore-e-selezione-artificiale-in-giuseppe-sergi/>)

²⁴³ A. Volpone – G. Destro-Bisol (a cura di), *Se vi sono donne di genio. Appunti di viaggio nell'antropologia dall'unità ad oggi*, Roma, Casa Editrice La Sapienza, 2011, p.5

abbandoneranno le loro case e la loro primordiale funzione materna. Aleramo sottolinea l'infondatezza di questa tesi,

come supporre e ideare l'umanità femminile che getta alle ortiche la funzione santa e divina della maternità, quella che, oltre a darle da migliaia di secoli la fonte unica ma perenne di purissima gioia [...]? Dice bene il Sergi che ciò non potrà mai accadere, perché contro natura, perché [...] la biologia insegna che la donna è portata principalmente e universalmente al sentimento materno ²⁴⁴.

Pur in contrasto con Sergi, non nega la visione dell'antropologo della donna essenzialmente in quanto dotata della funzione di madre e moglie, piuttosto sembra aggiungere ai santi compiti che le sono attribuiti quantomeno il diritto alla cultura, per il raggiungimento della dignità umana: diritti politici, eguaglianza legislativa, parità di istruzione, libertà economica e individualità, perché possa camminare al pari dell'uomo ²⁴⁵. E ancora,

allorché la donna sarà legalmente uguale all'uomo; allorché avrà la piena coscienza intellettuale e morale e [...] potrà servirsene per guidarsi nella vita [...]; allorché anima, sentimento, ideale, forza produttrice, pensiero fecondo, saran il lei considerato al medesimo livello dell'uomo ed avranno il medesimo diritto di espansione e vitalità, allora solo la donna sarà veramente dignitosa. La debolezza naturale sua sarà pareggiata, nell'equilibrio sociale, dal compito divino della maternità: e l'uomo, più forte biologicamente [...], capirà il profondo vero ch'è nella parola *uguaglianza* ²⁴⁶.

Le posizioni dell'autrice appaiono quasi in contraddizione, perché se da una parte è forte la volontà di difendere il diritto femminile alla parità di genere, per dare alla donna quella dignità che le manca per poter pensare e agire liberamente, d'altra parte la donna qui descritta appare sempre, nonostante il raggiungimento di tale condizione, in posizione subordinata rispetto a quella maschile, biologicamente più debole.

Di nuovo, in *Ideale Umano*, pubblicato sulla "Gazzetta letteraria" nello stesso anno, in risposta alle posizioni antifemministe della stimata autrice Neera in *La donna e la cultura* sul "Corriere della Sera", torna il senso di contraddizione nel leggere le sue argomentazioni: Neera non si distacca dalle posizioni comuni antifemministe, che vedono nel movimento emancipazionista un nuovo «ideale umano» al femminile, e gli attribuiscono la colpa per la degenerazione e il

²⁴⁴ *Ivi* p. 45-46.

²⁴⁵ *Ibidem*.

²⁴⁶ *Ivi* p. 48.

perpetuarsi del periodo di confusione e di incertezza che attraversa l'Italia. Aleramo non nega lo stato attuale di difficoltà che attraversa la penisola, ma ridimensiona le posizioni di Neera sottolineando che non è volontà del movimento la continuazione di tale situazione caotica, pur sapendo che la lotta, al momento, contribuisce a questa sensazione generale, ma che rappresenta solo una fase transitoria prima del raggiungimento dei diritti e la conseguente stabilizzazione. Anche in questo caso, la difesa per la diffusione della cultura sembra affiancarsi ad una condizione femminile data per assodata, una vita, per quanto istruite, dedita comunque principalmente alla dimensione materna e domestica:

il femminismo non rinnega [...] *la divina funzione domestica* della donna: ma [...] nauseato dall'ingiustizia nei rapporti fra uomo e donna, pensa che l'unico rimedio sia il togliere alle ragazze la smania fatale di «accasarsi», che le spinge al precipizio, e dar loro invece, con l'indipendenza e la dignità di essere umano, quella calma e lucidezza [...] che permetteran loro di attendere il «predestinato». [...] La giovane donna cosciente, [...] potrà più serenamente adempiere «la più grande» fra le opere, la maternità ²⁴⁷.

Nello stesso articolo, tuttavia, emerge la contraddizione rispetto agli influssi tradizionalisti. Aleramo, infatti, nonostante sembri riconoscere il ruolo predeterminato, sottolinea l'ingiustizia per cui la donna, da secoli, è economicamente e giuridicamente inferiore all'uomo, e che con l'acquisizione di questi diritti e la conseguente dignità umana, non solo la società progredirà, ma la donna sarà in questo modo completa ²⁴⁸. Dunque, sembra contraddire le precedenti parole, che danno un'idea di donna "completa" soltanto in relazione alla maternità e alla famiglia, spostando invece qui l'asse sulla cultura e l'istruzione, sulla sua formazione, unico mezzo perché ella possa essere *completa* e acquisire la propria *dignità umana*.

Rispetto alle posizioni di Neera, inoltre, oppone al modello tradizionalista il cosiddetto «nuovo ideale umano». Neera glorifica quelle donne istruite, eccezioni, che nonostante la propria cultura restavano di tempera mite, e conducevano vite eroiche e dedite al sacrificio, ma che per Sibilla non rappresentano che delle «grandi infelici», perché l'ideale di felicità del modello femminista non è quello del sacrificio, quello che «essa ci offre benignamente; poi che la vita vegetativa,

²⁴⁷ *Ivi* p.66.

²⁴⁸ *Ibidem*.

[...] che conducono i neonati, gli uccelli, i fiori, non fa per noi, [...] noi teniamo con profondo orgoglio alla facoltà di pensare, di agire, di sperare»²⁴⁹.

Gli influssi tradizionalisti sono da considerarsi una fase di transizione per l'autrice. Nel 1895 Aleramo ha il primo figlio, Walter; alla stesura di questi articoli la dimensione materna è fondamentale per la scrittrice, che, soggiogata dall'angosciosa dimensione provinciale, concentra tutta l'attenzione sul figlio, una fonte di gioia in un momento particolarmente difficile. Lo sviluppo del pensiero e della coscienza femminista non è abbastanza maturo ancora, è solo nel 1899 che entra in contatto con le prime personalità di spicco di stampo emancipazionista, come Paolina Schiff, Alessandrina Ravizza e Elisa Majno. D'altra parte, sta proprio nella contraddizione sopracitata che vediamo anche l'altra parte delle influenze che Sibilla subisce in questi anni, quelle appunto del primo femminismo.

In *A certi avversari del femminismo*, in "Vita Moderna", nel 1898, Aleramo si pronuncia in merito alla *Donna nova* di Sighele, in cui emerge una rappresentazione femminile tradizionalista, una mater familias, essenzialmente angelo o demone, di cui sottolinea la «diversità della sua natura» e «l'imprevedibilità e l'incostanza delle sue manifestazioni d'odio e d'amore» che rappresentano il suo fascino e «la ragione per cui le amiamo»²⁵⁰. Da queste parole si evince un'immagine di donna sostanzialmente come emotività pura, incapace di controllarsi. Per questo viene compatita, è come una bambina che non sa gestire gli impulsi, ma nonostante il suo essere così altalenante, si merita comunque di essere amata perché è la sua natura. La risposta dell'autrice infatti, mette in evidenza proprio questo aspetto: «tutti questi, che combattono acerbamente il femminismo, non vedono e non cercano nella donna altro che un grazioso esserino, creato per allietar la vista colle sue forme leggiadre e divertir lo spirito colle sue leggerezze...»²⁵¹. E sono questi stessi che non considerano che la maggior parte delle fanciulle cresce in un ambiente gretto, ostile, dove manca un impulso verso il progresso, verso un ideale civile, e dove per questo sono costrette

²⁴⁹ *Ivi* p. 69.

²⁵⁰ *Ivi* p. 53.

²⁵¹ *Ivi* p. 54.

a lavorare per vivere in condizioni disastrose, mal retribuite, e allora si ritrovano nel «bivio della morte o del vizio»²⁵², e non considerando tutto questo, l'uomo banalmente apre alla critica.

3.2 Creazione del pensiero femminista nello spazio politico e culturale italiano

Dopo averne visto le contraddizioni in una prima fase di avvicinamento alla questione emancipazionista, segue nel seguente paragrafo l'evoluzione della coscienza femminista in Aleramo nel contesto italiano. L'autrice, prima ancora di una partecipazione attiva, si confronta più in generale ai temi di libertà e condizione femminile, delineandone i tratti salienti. Dalle sue carte si evince innanzitutto una chiara visione della posizione di subalternità del genere femminile all'interno della società. Aleramo, pur essendone parte, dimostra una grande capacità di analisi sociale rispetto alla società in cui vive e alla categoria a cui essa stessa appartiene, e riesce a darne una visione da esterna, individuando i punti deboli della lotta emancipazionista; e una interna, aprendo la propria coscienza e la propria emotività al pubblico, permettendo a tutti di entrare nella sua storia, che per molti aspetti, è una storia delle donne.

Aleramo dà un quadro della situazione italiana in cui la lotta femminista e la relativa consapevolezza si sviluppano dal punto di vista politico, sociale ed educativo. Si deve sottolineare innanzitutto che la questione femminile qui analizzata è influenzata anche dalla dimensione femminile a cui ella appartiene, cioè essenzialmente borghese e settentrionale; difatti l'autrice, pur condizionata e personalmente toccata durante la sua esperienza di vita dalla mentalità conservatrice del sud Italia, coltiva i propri ideali femministi essenzialmente nella realtà settentrionale della penisola, in quanto l'unica culturalmente e industrialmente abbastanza sviluppata perché questi possano attecchire²⁵³. Infatti, nel 1898, in *La donna italiana* afferma,

nell'Alta Italia la classe media ed anche l'operaia vedono la donna progredire sensibilmente nel campo morale e spirituale [...] Da questo intimo movimento psicologico sono completamente esenti le donne del meridione [...] e questo perché, mentre nel nord d'Italia si principia a riconoscere la

²⁵² *Ibidem*.

²⁵³ *Ivi* pp. 8-19.

necessità di istruire seriamente la donna, nel sud questa necessità non è nemmeno sentita, e l'istruzione femminile vi manca quasi totalmente.²⁵⁴

Sempre in merito alle differenze culturali ai due opposti della penisola, negli *Appunti sulla psicologia femminile italiana*, nel 1910, sostiene che mentre gli stati settentrionali procedevano nella concessione di libertà legali alla donna, che lo Stato italiano negava, « nelle regioni [...] soggette al Borbone e al papa [...] fiorisce ancora la superstizione più tirannica sull'anima femminile», perché «in Italia meridionale ancora non si è verificata quella trasformazione economica» che permetta alle donne di «guadagnarsi la vita negli opifici e negli uffici»²⁵⁵ in quanto si tratta, ancora, di una realtà rigidamente patriarcale, in cui la donna è presentata come una « *schiava* »²⁵⁶:

la donna è soggetta all'uomo come cosa di sua assoluta proprietà [...] essa è incapace di uscir sola nella strada e cercarsi lavoro indipendente, e si riterrebbe degradata facendolo [...] essa ha necessità che i suoi uomini [...] alimentino il loro barbaro concetto dell'onore e quella feroce gelosia per cui [...] sono autorizzati a ucciderla al minimo sospetto di tradimento²⁵⁷.

E ancora, sulla “Vita Internazionale”, nel 1899, con particolare sconforto riguardo alla possibilità di sviluppo della coscienza femminista in Italia, parla delle fanciulle come «sterili pianticelle coltivate artificialmente, senza pensiero e senza volontà» e della loro «giovinezza irrevocabilmente condannata» a causa di un'educazione e un ambiente che, invece di farle sbocciare, «le soffoca, le atrofizza, le obbliga a cristallizzarsi nei tradizionali andazzi, quando non le getta in una vuota esistenza banale, fatta di piaceri vani e [...] falsi convenzionalismi».²⁵⁸

Se già la possibilità di avvicinamento alla questione femminista è ostacolato, dunque, dalla mancata possibilità di educazione che le donne possono ricevere, dal momento in cui invece questa possibilità si palesa, la lotta non risulta meno difficile. Anche per le donne del nord Italia, che abbiamo visto essere avvantaggiate quantomeno a livello di istruzione, l'ingresso nel mondo lavorativo segna un nuovo ostacolo al percorso per la propria indipendenza: scrive, nel 1910

²⁵⁴ *Ivi* p. 51.

²⁵⁵ *Ivi* p. 155.

²⁵⁶ *Ivi* p. 47.

²⁵⁷ *Ivi* p. 155.

²⁵⁸ *Ivi* p. 59.

in *Il movimento femminista in Italia*, che «apparve subito la grande inferiorità sociale e giuridica della donna italiana, sia per la disuguaglianza dei salari, sia per il diritto al proprio guadagno».²⁵⁹

Aleramo sottolinea più volte che le prime questioni di cui si occupa la lotta femminista sono più pratiche, relative alla spinta al lavoro, che la donna conosce da fine '800 e che determina una nuova realtà, quella dell'indipendenza economica. Tuttavia, e probabilmente anche per esperienza personale (ricordiamo che Aleramo, negli ultimi anni di matrimonio, lavora a Milano presso l'«Italia Femminile», e subisce il rigido controllo del marito, sino a perdere la propria occupazione²⁶⁰), ella ribadisce l'importanza prima di tutto di un cambiamento dal punto di vista spirituale: «si persegue l'indipendenza materiale della donna, ma [...] si trascura [...] la vera tendenza emancipatrice, la formazione e l'affermazione dello spirito femminile autonomo», che non deve provenire «né da una azione clericale né da una azione democratica [...]. Bisogna che la donna abbia la forza e il coraggio di liberarsi d'ogni influenza sociale [...] maschile» per trovare «i valori sin qui ignoti e soffocati»²⁶¹.

L'autrice afferma quindi che l'impulso che aziona la lotta emancipazionista può venire soltanto dalla donna. In *Il femminismo in Italia*, su «La vita internazionale», nel 1899, sostiene però che questa lotta, che è in realtà ancora molto poco animata all'interno della società femminile stessa, abbia necessità di diffondersi ovunque, debba divenire una causa di tutti, anche col sostegno maschile²⁶². Il concetto risulta particolarmente importante perché viene ribadito su diversi articoli. Nello stesso anno, infatti, su «L'Italia femminile», Aleramo scrive della «necessità di studiare seriamente il problema» femminista, in quanto «tutti riconoscono che le attuali condizioni sociali – di cui la donna assai più che l'uomo è vittima - debbono subire [...] una [...] trasformazione»²⁶³.

²⁵⁹ *Ivi*, p.144.

²⁶⁰ B. Conti - A. Morino (a cura di), *Sibilla Aleramo e il suo tempo. Vita raccontata e illustrata*, Milano, Feltrinelli editore, 1981.

²⁶¹ S. Aleramo, *La donna e il femminismo*, in B. Conti (a cura di), cit., p. 158.

²⁶² *Ivi* p. 58.

²⁶³ *Ivi* p. 70.

E ancora sulla “Scena Illustrata”, nel 1899, sottolinea come la questione femminile sia ancora per la maggioranza considerato un problema «intimo», basato solo «sul proprio sentimento individuale» e sul «solo obiettivo delle circostanze della sua vita privata»²⁶⁴ (intesa come la vita femminile). La causa femminile è invece presentata dall’autrice come una «causa umana», a ribadire dunque la necessità della sua universalità per raggiungere il vero cambiamento. Per rafforzare la sua tesi circa l’utilità del movimento femminista nell’Italia di primo ‘900, elenca su “La vita internazionale” una serie di interventi e di competenze di cui esso si è occupato finora, contro le accuse di personalismi egoistici alimentati col solo obiettivo di mettere confusione nella società e romperne l’equilibrio²⁶⁵.

A questo proposito, scrive: «la donna [...] lavora per la pacificazione universale, per la protezione dei fanciulli e dei diseredati, per la redenzione dei criminali, per l’abolizione dei veleni insidianti l’umanità, per lo sviluppo [...] delle arti, delle scienze, delle industrie» è in questo modo che «nobilita [...] la causa sua, che [...] da personale si trasforma in sociale»²⁶⁶.

La lotta femminista si associa sin dall’inizio del proprio sviluppo ad una serie di problematiche e questioni sociali. In questo caso Aleramo palesa alcune delle maggiori cause di cui si occupa il movimento nel primo ‘900, che hanno principalmente a che fare con la beneficenza. Questo tipo di interventi in realtà sono già avviati agli albori dei primi focolai femministi nell’Italia post-unitaria. Durante il periodo risorgimentale la lotta che ravvivava gli animi non distingueva tra uomini e donne, ma era centrata sul fondamento patriottico, con l’unico obiettivo di «indipendenza e unità della patria»²⁶⁷, a cui le donne parteciparono vivacemente, anche in relazione alla loro primaria «funzione educatrice»²⁶⁸. Fu tuttavia il progresso derivante da una nuova situazione politica e economica a rendere palese una nuova condizione di vita e libertà, in cui, la condizione

²⁶⁴ *Ivi* p. 89.

²⁶⁵ *Ivi* p. 64.

²⁶⁶ *Ivi* p. 85.

²⁶⁷ *Ivi* p. 127, p. 142.

²⁶⁸ *Ivi* p. 64.

retrograda della donna, e i costumi e le leggi risultavano più che mai «stridenti contro il progresso etico e sociale dell'umanità»²⁶⁹.

Un ultimo aspetto che Aleramo mette in evidenza in questa prima fase di interessamento al femminismo riguarda lo sviluppo del movimento in relazione alle differenti classi sociali. In molteplici articoli sopracitati ella sostiene l'universalità della causa femminista, nonostante ancora il movimento non raccolga consensi del tutto favorevoli, anche all'interno della categoria femminile stessa. A questo proposito, l'autrice fa un'ulteriore suddivisione al suo interno, in cui rimarca la differenza rispetto alla ricezione delle cause principali della lotta emancipazionista nelle differenti classi sociali. In particolare, su "La vita Internazionale", nel 1901, sostiene che il cambiamento maggiore è quello subito dalla classe borghese (quella di cui essa stessa era parte). Alla donna aristocratica non riserva spazio, poiché la ritiene una figura che sta ormai tramontando rispetto ai tempi; mentre si sofferma sulla classe operaia, che, pur essendo parte e sostegno della lotta emancipazionista, partecipava già al mondo lavorativo, era dunque parzialmente fuori dalla dimensione unicamente domestica propria della donna borghese. Quest'ultima, infatti, è descritta da Aleramo come la «maggior sacrificata [...]: [...] martire oscura, misconosciuta, la cui vita è [...] una catena ininterrotta di sofferenze d'ogni specie, [...] ignorata e trascurata da tutti [...] sarà essa quella che darà il colpo più forte [...] nella demolizione del barbaro [...] sistema sociale»²⁷⁰.

Per l'autrice è di «questo tipo di donna, emancipata nello spirito, nel lavoro [...], nei costumi [...] il grande merito dell'evoluzione femminile, [...] di una esistenza nuova». E ancora, rispetto all'evoluzione maschile in questo frenetico periodo di cambiamenti: «gli uomini ebbero in questo secolo a trasformar solo le idee, mentre le donne dovettero inoltre modificare l'indirizzo totale della propria esistenza»²⁷¹.

²⁶⁹ *Ivi* p. 127.

²⁷⁰ *Ivi* p. 133.

²⁷¹ *Ivi* p.131.

3.3 “Noi Donne”: fase finale e progressivo distacco dal movimento femminista

A partire dal 1911 Aleramo sceglie di dedicare la sua vita principalmente all’ambito artistico, determinando quindi un progressivo distacco dal movimento femminista; che non rinnega, ma che ritiene ormai «una breve avventura, eroica all’inizio, [...] ma un’avventura da adolescenti, inevitabile ed ormai superata»²⁷². Si riferisce con queste parole all’esaurimento del proprio contributo alla questione femminista, non al movimento in sé, che sostiene nel suo sviluppo, ma che ormai ritiene lontano dal proprio percorso.

Dal 1910 al 1915 collabora con la rivista “Il Marzocco”, legata all’ambiente fiorentino. La sua attività giornalistica, pur tendendo sempre di più verso l’ambito letterario, presenta ancora interesse verso lo scambio intellettuale con altre donne²⁷³. In *Apologia dello spirito femminile*, nel 1911, prende le distanze dall’impostazione che ritiene avere ormai preso il femminismo: la donna femminista, secondo Aleramo, nel conseguimento della propria emancipazione sociale e politica, ha lasciato troppo poco spazio alla dimensione privata e al lavoro introspettivo. In particolare, si sofferma sulla mancanza da parte delle scrittrici nel distinguersi rispetto alla scrittura maschile: «Finora l’uomo ha creato, la donna no [...] la donna s’è contentata di questa rappresentazione del mondo fornita dall’intelligenza maschile» e ancora «La donna ch’è diversa dall’uomo, in arte lo copia. Lo copia anziché cercare in sé stessa la propria visione della vita e le proprie leggi estetiche. E ciò avviene inconsapevolmente, perché la donna non si è ancora reso chiaro conto di sé stessa» e questo perché «nella elaborazione dei suoi istinti la donna fu ostacolata sino a ieri dalle condizioni della civiltà»²⁷⁴.

Questo aspetto è ripreso sulla stessa rivista in *La Pensierosa*, nel 1913:

Gli uomini [...] quando mi dicono con leale stupore che hanno l’impressione di discorrer con me da pari a pari, non sanno come echeggi penosa in fondo al mio spirito quella pur lusinghevole dichiarazione, a quale insolubile dramma essa mi richiami. Per conquistare questa necessaria stima dei miei

²⁷² S. Bartoloni, *Nel secondo dopoguerra: Sibilla e il Pci*, in A. Buttafuoco - M. Zancan (a cura di), *Svelamento. Sibilla Aleramo: una biografia intellettuale*, cit., p. 227.

²⁷³ P. Forni, *Sibilla e Rina. L’Aleramo tra giornalismo e letteratura*, cit., p.44.

²⁷⁴ S.Aleramo, *Andando e stando. Prose*, Firenze, R. Bemporad & figlio, seconda edizione, 1922, pp.57-59.

fratelli, io ho dovuto adattare la mia intelligenza alla loro [...]: capire l'uomo, imparare il suo linguaggio, è stato allontanarmi da me stessa...²⁷⁵.

E ancora,

Adesso tocca a voi. Lo sentite che ci può essere reciprocità, anche se finora non ci avete mai pensato? Ammettete che la creazione dello spirito può esser rimasta unilaterale fin qui per questa ragione, che la donna ha creduto [...] di non poter manifestare la propria visione della vita se non valendosi degli strumenti e delle leggi che l'uomo ha per sé inventato?²⁷⁶.

Nel 1912, Aleramo si reca in Corsica in vacanza e consacra a suo parere l'inizio della sua "terza vita", laddove la prima era stata quella dell'infanzia fino all'abbandono del marito, e la seconda i dieci anni vissuti con Giovanni Cena²⁷⁷. Questa fase è destinata alla sua arte, al commento di opere letterarie e a numerosi viaggi, raccontati in una serie di articoli collezionati in *Andando e Stando*. La stagione giornalistica tra le due guerre lascia spazio alla produzione letteraria²⁷⁸.

Nel 1915 l'Italia entra in guerra, l'autrice aveva già manifestato negli anni posizioni pacifiste sul "Marzocco", nonostante la rivista fosse notoriamente interventista: «Le donne tacciono dinanzi alla guerra. [...] Chi ha pensato ad esse mentre la guerra si decideva? Nessuno, ed era giusto non ci si pensasse. La guerra non è una creazione della donna»²⁷⁹.

Aleramo aveva aderito al futurismo nel 1909²⁸⁰; il movimento, tra cui molti dei suoi amici, erano apertamente schierati per l'intervento in guerra, nonostante lei rimanesse sul fronte neutralista. Su "L'Illustrazione Italiana" nel 1916 scrisse infatti di non poter «esaltare la morte nel carnaio guerresco»²⁸¹.

Nello stesso anno, in merito al coinvolgimento femminile nel conflitto, scrive *Lavorando lana*, su "L'Illustrazione Italiana": le donne, intente nel loro compito di lavorazione della lana, sono finalmente coinvolte nella produzione sociale, ma sono «impreparate [...] devono staccarsi dal figlio dall'amante dalla quiete del

²⁷⁵ *Ivi* p.133-134.

²⁷⁶ *Ivi* p.135.

²⁷⁷ P. Forni, *Sibilla e Rina. L'Aleramo tra giornalismo e letteratura*, cit., p.50.

²⁷⁸ Si guardi per le informazioni biografiche al cap.2, pp.3-7.

²⁷⁹ *Ivi* p.57.

²⁸⁰ *Ivi* p.50.

²⁸¹ *Ivi* p.58.

sonno [...] ; v'ha fra queste donne di quelle che non han mai saputo dormire sole in una stanza» ed ora «diventan simboli. Ecco l'ironia»²⁸².

Durante il regime fascista e con lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, Aleramo affronta un periodo difficile a causa delle proprie ristrettezze economiche. Tenta invano di collaborare col “Corriere della Sera”, aiutata dall'amico e poeta Gabriele D'Annunzio, che a tal scopo attenderà per sei settimane angosciosamente, come testimoniano le numerose lettere inviate al poeta, senza alcun risultato²⁸³. Nel 1925 firma il manifesto degli intellettuali antifascisti di Croce, ma finirà col chiedere aiuto allo stesso Mussolini per l'invivibilità della sua situazione. Quando Roma viene liberata, partecipa ai festeggiamenti. Questo periodo è raccontato nel *Diario*. I racconti della liberazione della capitale verranno ripubblicati successivamente su “Il Mercurio” e “La Domenica”²⁸⁴.

Terminata la guerra, inizia per l'autrice un periodo complesso, in cui prova faticosamente a gestire la propria vita tra impegni giornalistici, politici e aspettative in relazione al proprio passato femminista. In questa fase di smarrimento, trova stabilità nell'iscrizione al Partito Comunista Italiano nel 1949, che diventa il suo principale impegno, a cui aderisce con rigore e forte coinvolgimento²⁸⁵. Sembra tuttavia che lo stato di incertezza non sia del tutto superato, anzi, l'adesione al movimento appare presto priva di concretezza, quasi passiva nella comprensione della lotta militante (ricordiamo che Aleramo in questa fase ha superato i settanta anni, è difficile per lei comprendere cosa significhi militare in un partito moderno e di tale vastità); è per questo che Togliatti fatica ad assegnarle compiti di rilievo²⁸⁶. Nello stesso periodo si dedica rigorosamente all'attività giornalistica, scrive per “L'Unità” e “Noi Donne”, dando particolare attenzione alle lotte del partito, forse anche per senso del dovere; tuttavia, non sembra vivere l'impegno giornalistico in maniera positiva,

²⁸² *Ivi* p.59.

²⁸³ B. Conti - A. Morino (a cura di), *Sibilla Aleramo e il suo tempo. Vita raccontata e illustrata*, cit. pp. 223-230.

²⁸⁴ Si guardi per ulteriori informazioni biografiche al cap.2, pp.3-7.

²⁸⁵ S. Bartoloni, *Nel secondo dopoguerra: Sibilla e il Pci*, in A. Buttafuoco - M. Zancan (a cura di), *Svelamento. Sibilla Aleramo: una biografia intellettuale*, cit., p. 230.

²⁸⁶ *Ivi* p. 232.

anzi, sente con insofferenza come la politica ormai abbia preso il sopravvento sulla propria arte.

Su “L’Unità”, nel 1949, scrive:

nessuno a cui confidarmi interamente, cui dire questa mia paurosa stanchezza, questo distacco da ogni cosa...solo la poesia potrebbe essere la salvezza, ma come gettarmi in lei, mentre devo pensare a scrivere articoli nei quali forzatamente taccio la verità del mio stato d’animo, o peggio, lo falso almeno in parte?²⁸⁷.

Il successo giornalistico dell’autrice vacilla, molti dei suoi articoli vengono scartati e la rubrica *I colloqui di Sibilla Aleramo*, sul giornale “L’Unità”, si rivela un insuccesso²⁸⁸.

Lo stesso anno Aleramo inizia a collaborare con la rivista “Noi Donne”, particolarmente importante per seguire gli sviluppi del movimento femminista durante il XX secolo. La rivista nasce a Parigi nel 1937 clandestinamente, con l’obiettivo di diffondere consapevolezza, posizioni pacifiste e antifasciste anche in Italia, dove la politica rende la vita difficile alla stampa di opposizione²⁸⁹. Nel 1944, dopo la liberazione, iniziano progressivamente le prime pubblicazioni in Italia; l’indirizzo della rivista è chiaro:

essere un giornale per tutte le donne, costituire un legame per tutte le energie femminili vogliose di battersi per sconfiggere il fascismo e partecipare direttamente alla costruzione di un’Italia diversa, far conoscere la lotta delle donne nell’Italia occupata, sollecitare nell’Italia liberata lo sviluppo di un movimento di donne²⁹⁰.

Dopo la liberazione, quando la rivista inizia ad essere pubblicata in Italia, superata la fase antifascista, l’attenzione viene concentrata per il raggiungimento di alcuni diritti fondamentali: il diritto di voto, la richiesta di condizioni migliori di lavoro nelle fabbriche e più partecipazione da parte degli operai alla vita

²⁸⁷ *Ivi* p. 234.

²⁸⁸ *Ibidem*.

²⁸⁹ C. Carpinelli, *Noi Donne: 70 anni di icone al femminile*, contributo alla giornata – incontro *Le eroine di carta. L’immagine del pensiero femminile nel periodo dagli anni ’30 agli anni ’70: dai romanzi rosa, alla stampa popolare, al cinema fino alla televisione*, presso la Biblioteca Sormani: (https://www.academia.edu/12081836/Noi_Donne_70_anni_di_icone_al_femminile).

²⁹⁰ *Ibidem*.

aziendale, la parità dei sessi, la crescita dell'alfabetismo e la tutela della maternità²⁹¹.

Il contributo di Sibilla Aleramo a “Noi Donne” è databile al periodo che va dal 1949 al 1957, i cui scritti sono conservati nella raccolta *Scritti Militanti*. L'autrice inizia la collaborazione con la rivista dopo l'adesione al PCI, si tratta di un periodo in cui scrive più in relazione al proprio impegno politico che a quello femminista, da cui si è a poco a poco allontanata. Il suo indirizzo politico, e più in generale, il forte interesse che nutre in questo periodo per la politica italiana, sono chiaramente ritracciabili in alcuni dei suoi articoli, come *Alla gente di Sardegna donne e uomini*, dove è riportata una lettera inviata al Congresso dell'Assise di Sardegna. Si tratta di un incoraggiamento a uomini e donne per ottenere «una vita nuova e degna», «un avvenire più umano e più giusto», sottolineando quanto la realtà sarda fosse svantaggiata rispetto agli sviluppi della civiltà moderna a causa del suo isolamento, su cui lucravano approfittatori ²⁹².

In *Lettere agli operai* e *Che cosa do io?* racconta del suo avvicinamento alla classe operaia, con cui entrò a contatto durante l'infanzia nella fabbrica del padre, e rivive il ricordo degli operai «che mi davano una precoce lezione di attività e dignità», e quel suo iniziale profondo contatto con il mondo del lavoro manuale, che influì per sempre sul suo spirito e sulla sua visione della società ²⁹³. È in questo contesto che rivaluta il proprio senso nel mondo, il proprio contributo, rispetto al lavoro manuale appunto degli operai, da qui la domanda “Che cosa do io?” la cui risposta arriva dagli operai stessi, e risiede nella cultura, per diffondere non solo consapevolezza, ma i messaggi che questa classe stessa può faticare con i propri mezzi, in cui la presenza dell'autrice fornisce invece un sostanziale contributo ²⁹⁴.

Ancora, in *La settimana della solidarietà popolare*, nel 1949, Aleramo si offre in aiuto alle classi più povere in vista dell'arrivo dell'inverno, e ribadisce, ancora

²⁹¹ *Ibidem*.

²⁹² S. Aleramo, *Alla gente di Sardegna donne e uomini*, in «Noi donne», 20, 14 maggio 1950, p.7 (<http://www.noidonnearchivistorico.org/scheda-rivista.php?%20pubblicazione=000342>).

²⁹³ S. Aleramo, «Che cosa do io?», in *Il mondo è adolescente*, Milano, Milano-sera editrice, 1949, pp.73-74.

²⁹⁴ S. Aleramo, «Lettere di operai», in *Il mondo è adolescente*, Milano, Milano-sera editrice, 1949, pp. 75-79.

una volta, l'importanza che riveste l'Unione delle Donne Italiane nelle opere di beneficenza della penisola in favore dei meno fortunati ²⁹⁵. Già in alcuni articoli del primo '900 era evidente come l'autrice volesse sottolineare l'utilità del movimento femminista all'interno della società, la sua beneficenza attiva ²⁹⁶. Siamo qui in una fase successiva, in cui il movimento è ormai consolidato e non ha più l'esigenza di mostrarsi utile per glorificare le proprie cause, ma ha invece ben interiorizzato la loro importanza in relazione all'intero sviluppo umano e sociale. Non siamo più nella dimensione che considera le battaglie femministe in senso egoistico, le donne sono ben consapevoli, soprattutto dopo ruolo decisivo svolto nelle due guerre, della loro funzione e importanza nella società ²⁹⁷.

A tal proposito, Aleramo descrive il ruolo nuovo della donna rispetto al consolidamento del movimento e della consapevolezza femminile, in seguito anche agli avvenimenti storici del secolo, in *La donna e l'avvenire*. Nell'articolo, descrive ancora il mondo femminile nella sua varietà: non tutte le donne sono consapevoli, alcune sono ancora relegate a quell'ambiente e a quell'educazione per cui «sono state foggiate [...] a credere senza meditare e senza discutere, ad assumere passivamente idee e dogmi»; poi ci sono quelle donne in cui Sibilla vede un «luccichìo» nello sguardo, perché, anche loro «cresciute all'ombra del loro ambiente [...] sentono nel proprio spirito dei dubbi, incominciano a guardare fuori dalla loro cerchia», sono «autonomie che esitano a dichiararsi». L'ultima categoria che descrive sono le donne consapevoli, che sanno cosa vogliono, che non temono *l'avvenire*, ma che invece lo considerano già avviato, un cammino che porterà «al ritrovamento di una età di armonia piena fra i due rami dell'umanità, finalmente, e di operosità in comune» ²⁹⁸.

Non sono molti gli articoli in cui Aleramo si espone per la causa femminista in questo periodo, tuttavia, sembra partecipare attivamente all'entusiasmo per il raggiungimento del diritto di voto, come in *Sorelle mi sorridono* e *Legge dei*

²⁹⁵ S. Aleramo, *La settimana della solidarietà popolare*, in «Noi Donne», 49, 18 dicembre 1949, p. 7, (<https://www.noidonnearchivistorico.org/scheda-rivista.php?pubblicazione=000263>).

²⁹⁶ Aleramo S., *La donna e il femminismo*, in Conti B. (a cura di), cit., p.85.

²⁹⁷ C. Carpinelli, *Noi Donne: 70 anni di icone al femminile*, contributo alla giornata – incontro *Le eroine di carta. L'immagine del pensiero femminile nel periodo dagli anni '30 agli anni '70: dai romanzi rosa, alla stampa popolare, al cinema fino alla televisione*, cit.

²⁹⁸ S. Aleramo, *La donna e l'avvenire*, in «Noi donne», 41, 16 ottobre 1949, p.11 (<http://www.noidonnearchivistorico.org/scheda-rivista.php?pubblicazione=000251>).

compensi ²⁹⁹. Nonostante il distacco, le donne dell'Udi continuano ad aspettarsi da Aleramo un contributo concreto. Oltre agli articoli che pubblica saltuariamente, le viene chiesto di diventare consigliera per "Noi Donne", ma «la sua presenza ai convegni e ai congressi dell'organizzazione, dove è nominata membro del Consiglio Nazionale, appare più che altro decorativa» ³⁰⁰.

A tal proposito, sul suo diario, non nasconde la sensazione di essere coinvolta nel movimento più per la sua popolarità, per il suo essere un simbolo della causa femminista, che per la sua reale attività al suo interno: «poche di queste centinaia e migliaia di donne m'hanno letta veramente, e al più conoscono *Una Donna*...il mio nome è una cosa a loro cara, il simbolo di una fraternità superiore, una speranza, [...] un aiuto *spirituale* per la *loro* battaglia quotidiana» ³⁰¹.

Le parole che utilizza sono molto indicative: non parla di *noi* ma di *loro*, non parla come se fosse parte del movimento, non ne sente più la vicinanza, si sente semplicemente coinvolta in quanto simbolo, come aiuto, appunto, *spirituale*. La sua attività militante nel movimento femminista può dirsi ormai conclusa. Aleramo non smetterà di supportare il movimento, ma lo farà facendosi da parte e lasciando il posto alle nuove «sorelle».

²⁹⁹ S. Aleramo, *Il mondo è adolescente*, Milano, Milano-sera editore, 1949, pp. 55-57, pp.119-121.

³⁰⁰ S. Bartoloni, *Nel secondo dopoguerra: Sibilla e il Pci*, in A. Buttafuoco- M. Zancan (a cura di), *Svelamento. Sibilla Aleramo: una biografia intellettuale*, cit., p.231.

³⁰¹ *Ibidem*.

CONCLUSIONE

L'analisi seguente ha voluto ripercorrere dal punto di vista storico, culturale e sociale alcuni dei preconcetti sulla definizione del genere femminile sviluppatasi durante l'Ottocento e tutt'oggi alla base della recente società contemporanea; con evidenti radici antiche, questi hanno precluso per anni l'accesso alla donna nei diversi spazi del pubblico e del privato, del lavoro, della cultura e dell'evoluzione personale. La figura di Sibilla Aleramo, al centro di questo lavoro, simboleggia un primo tentativo moderno di distacco rispetto a un modello vetusto e preconstituito. Ella subì ogni genere di esclusione a cui la donna potesse sottostare nella mentalità del secolo: l'isolamento, fisico e mentale, derivante dall'opprimente provincia marchigiana e soffocato nelle aspettative e nelle ambizioni personali da un marito autoritario e violento; il racconto della maternità come sofferenza, vissuto nella totale assenza di libertà. Nonostante ciò, in ella maturò la consapevolezza dell'indipendenza personale, la ricerca di quella economica; il rifiuto di una vita imposta. La narrazione del quotidiano, del sacrificio, cessa di essere funzionale alla celebrazione del modello risorgimentale, come era stato ad esempio nel caso di Caterina Franceschi Ferrucci, non comprende risvolti positivi, solo lucida onestà.

Nell'affermazione all'interno del contesto intellettuale italiano, Aleramo si contraddistingue per l'affannosa ricerca di approvazione, la volontà di non essere dimenticata, probabilmente frutto della difficoltosa libera affermazione per le donne nel contesto intellettuale, sociale e politico Ottocentesco. È da questo aspetto che deriva la spasmodica e incessante necessità di conservazione di ogni piccolo scritto e documento. In effetti, sono proprio gli scritti che ci ha lasciato, febbrilmente conservati, che permettono tutt'oggi di ripercorrere in maniera così approfondita il percorso di vita dell'autrice, di ricostruire le diverse fasi di evoluzione del suo pensiero, proprio grazie alla sua cura di conservazione. Questo lavoro intende celebrare l'autrice attraverso l'uso di questi scritti nel rispetto della cura che ella ebbe per donarli ai posteri. Come scrisse nel *Diario*, «quel cumulo di

polverose carte» che «un giorno qualcuno con grande devozione avrà il desiderio di riordinare»³⁰².

Anche all'interno del femminismo italiano, l'unicità di Sibilla Aleramo è rappresentata dalla sua scrittura. Il fatto che ella ne sia diventato simbolo non è che un effetto della capacità dell'autrice di raccontare con un'unica lucidità e realismo la condizione donna nella sua più intima rappresentazione. Con una sconvolgente capacità ella riuscì, non senza impegno e sofferenza, a non piegarsi alla narrazione vigente, ai ruoli precostituiti risorgimentali: difese il proprio diritto alla felicità prima dell'opprimente obbligo materno, mentre l'Italia sul finire dell'Ottocento varava leggi a tutela dell'infanzia e contro l'abbandono; raccontò a cuore aperto la normalizzazione della violenza matrimoniale dopo le ulteriori legittimazioni concesse dal Codice Zanardelli nel 1889. Sembra, col passare degli anni, che ella non si rese davvero conto del ruolo politico che costituì nel nascente femminismo italiano. Nonostante la ricerca del distacco dal movimento, non cessò mai di interessarsi alle cause femminili, e non per vicinanza ad alcuna organizzazione precostituita, ma per puro senso di libertà personale. Ella riuscì a scrivere per sé stessa, per proprio senso di giustizia e di crescita personale, rappresentando un caso unico nonché un modello di libertà per l'epoca.

Sibilla Aleramo, all'interno del percorso giornalistico ottocentesco analizzato, rappresenta l'apice della libertà personale di quel tempo. Il suo approccio alla scrittura segnò una cesura rispetto al passato. Riferendosi allo stile letterario (ma applicabile alla scrittura in senso stretto) ella esortò le donne a emanciparsi per la ricerca di uno stile personale proprio sulla base della differenza di genere, che non doveva essere un elemento discriminante, ma valorizzante nell'ottica di distinguersi dalla tradizionale emulazione di uno stile maschile che niente stava a rappresentare alle autrici se non un obbligo per poter essere visibili. Allo stesso modo, il giornalismo dell'epoca, ancora fortemente maschile, si dedicava a pubblicazioni femminili solo nell'ottica di relegarle a quel modello specifico imposto e reiterato attraverso i nuovi mezzi di stampa, i racconti, la moda, i

³⁰² R. Cesana, in *Il privilegio della parola scritta: gestione, conservazione e valorizzazione di carte e libri di persona*, Giovanni Di Domenico-Fiammetta Sabba (a cura di), Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 2020.

figurini, i passatempi concessi, l'assenza di dibattito e di politica. La nascita del giornalismo femminile libero dai vincoli del tradizionalismo fu lenta e difficile. Aleramo, in questa fase di passaggio, sulla scia di quelle giornaliste fedeli ai propri ideali, fece della scrittura, anche quella giornalistica, la propria libertà, il frutto della propria espressione, la rivendicazione su carta delle proprie idee, nonché la fonte della propria indipendenza economica.

A simboleggiare l'apporto, nonché il coraggio che dette alle future generazioni di donne, soggiogate dallo stesso controllo sotto mutate spoglie, si conclude tale lavoro con la poesia *Donna nel domani del mondo*, del 1950, dalla raccolta *Aiutatemi a dire, 1948-1951*, uscita nel '51. È il racconto di una vita come inno alle future donne, attraverso la poesia.

Incinta sono di te,

donna che vivrai nel domani del mondo.

In un anno remoto

genitrice fu la mia carne,

le mie fibre ricordano,

ogni giorno era oscuro travaglio,

fisica sofferenza che volontà dominava

e speranza addolciva

ineffabilmente.

Ora non il seme d'un uomo in me

non un embrione dal mio sangue nutrito,

ma nel mio spirito

l'ansiosa proiezione, donna, di te,

di quella che tu sarai,

che lentamente si plasma s'accresce

batte alle porte vuoi vivere,
compiuta forma finalmente
in aura di libertà e purità,
donna nel domani del mondo.
In me ti reco, immagine chiara,
contrasto e compenso
di quanto nel cuore m'angoscia,
patimento di tante misere oggi,
misere per inumane fatiche
misere per scheletriti figli
o per figli rapiti in guerra,
oppur inanimate cose di libidine,
ah avvilita mia specie, onta per tutte!
E altre odo stridule
ridere inconsapevoli
e altre trasalendo veggo
egoiste più ancor dei loro maschi,
avide insaziate d'oro e tossico.
Come se ti portassi nel mio grembo
io in te mi concentro, creatura nuova,
nei lineamenti che tu avrai,
creatura tutta vera in una vita di raggiunta verità,
redenta la vita da ogni ferino residuo,

più bella questa terra ogni dì più
nel lavoro di tutti fervido come un inno,
inno del concorde genio umano.
E non io sola, molte e molte
al par di me in seno ti recano
e in lampi di benedizione
qualcosa del sereno tuo sguardo in lor già traluce,
in salvo anch'esse la visione di te
la speranza la visione di te portano
mentre il mondo d'oggi ci dileggia,
torvo e cieco ci osteggia,
oh tutte brave in operare e coraggiose,
fanciulle, spose, tenere gravi vegliarde,
in travaglio fiero e pur soave,
ineffabilmente,
per il tuo avvento, donna, nel domani del mondo,
in questo fraterno asilo
giusto e benigno
e di gloria finalmente degno,
armoniosa sovrana tu di libertà e purità³⁰³.

³⁰³ E. Montanaro, *Donna nel domani del mondo - Sibilla Aleramo*, <http://enzomontano.blogspot.com/>, (<http://enzomontano.blogspot.com/2020/05/donna-nel-domani-del-mondo-sibilla.html>), 17 maggio 2020, (consultato il 20/05/2023).

Scritti di S. Aleramo

Aleramo S., *Andando e stando. Prose*, Firenze, R. Bemporad & figlio, 1922.

Aleramo S., *Il mondo è adolescente*, Milano, Milano-sera editore, 1949.

Aleramo S., «Che cosa dò io?», in *Il mondo è adolescente*, Milano, Milano-sera editrice, 1949.

Aleramo S., «Lettere di operai», in *Il mondo è adolescente*, Milano, Milano-sera editrice, 1949.

Aleramo S., *La settimana della solidarietà popolare*, in «Noi Donne», 49, 18 dicembre 1949, (<https://www.noidonnearchiviostorico.org/scheda-rivista.php?pubblicazione=000263>).

Aleramo S., *La donna e l'avvenire*, in «Noi donne», 41, 16 ottobre 1949, (<http://www.noidonnearchiviostorico.org/scheda-rivista.php?pubblicazione=000251>).

Aleramo S., *Alla gente di Sardegna donne e uomini*, in «Noi donne», 20, 14 maggio 1950, (<http://www.noidonnearchiviostorico.org/scheda-rivista.php?%20pubblicazione=000342>).

Aleramo S. – Conti B. (a cura di), *La donna e il femminismo*, Roma, Editori Riuniti, 1978.

Aleramo S., *Una donna*, Milano, Feltrinelli, sessantatreesima edizione, 2021.

Bibliografia

Bartoloni S., *Nel secondo dopoguerra: Sibilla e il Pci*, in A. Buttafuoco - M. Zancan (a cura di), *Svelamento. Sibilla Aleramo: una biografia intellettuale*, Milano, Feltrinelli, 1988.

Bigaran M., Il voto alle donne in Italia dal 1912 al fascismo, in « Rivista di Storia Contemporanea», Torino, Vol. 16, II, 1 aprile 1987

Bortolotti F. P., *Alle origini del movimento femminile in Italia. 1848-1892*, Torino, Einaudi, 1975.

Bravo A. – Pelaja M. – A. Pescarolo – L. Scaraffia, *Storia sociale delle donne nell'Italia contemporanea*, Roma, Editori Laterza, 2001.

Buttafuoco A. – Zancan M. (a cura di), *Svelamento; Sibilla Aleramo: una biografia intellettuale*, Milano, Feltrinelli, 1988.

Caesar A., *Italian Feminism and the Novel: Sibilla Aleramo's "A Woman"*, «Feminist Review», V, 1980.

Carpinelli C., *Noi Donne: 70 anni di icone al femminile*, contributo alla giornata – incontro *Le eroine di carta. L'immagine del pensiero femminile nel periodo dagli anni '30 agli anni '70: dai romanzi rosa, alla stampa popolare, al cinema fino alla televisione*, presso la Biblioteca Sormani: (https://www.academia.edu/12081836/Noi_Donne_70_anni_di_icone_al_femminile).

Cesana R., in *Il privilegio della parola scritta: gestione, conservazione e valorizzazione di carte e libri di persona*, Giovanni Di Domenico-Fiammetta Sabba (a cura di), Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 2020.

Chemotti S., *Il corpo come voce di sé: sussurri e grida in "Una Donna" di Sibilla Aleramo*, «Studi Novecenteschi», XXX, 2003.

Ciminari S., *Sibilla Aleramo e il suo editore: una lettura dei «Diari»*, in «La Fabbrica del Libro», IX, 2, 2003.

Conti B. – Morino A. (a cura di), *Sibilla Aleramo e il suo tempo: vita raccontata e illustrata*, Milano, Feltrinelli, 1981.

Corradi M., *'Un esercito femminile': educazione, istruzione e nation building nell'Italia del secondo Ottocento*, in «Chronica Mundi», XV, 2021.

Forni P., *Sibilla e Rina: l'Aleramo tra giornalismo e letteratura*, Pontassieve, Centro editoriale toscano, 2005.

Forno M., *Informazione e potere. Storia del giornalismo italiano*, Roma, Editori Laterza, 2012.

Franchini S., *Editori, lettrici e stampa di moda: Giornali di moda e di famiglia a Milano dal 'Corriere delle dame' agli editori dell'Italia unita*, Milano, FrancoAngeli, 2002.

Franchini S – Soldani S. (a cura di), *Donne e giornalismo. Percorsi e presenze di una storia di genere*, Milano, FrancoAngeli, 2004.

Gazzetta L., *Orizzonti nuovi: Storia del primo femminismo in Italia (1865-1925)*, Roma, Viella, 2018.

Lorenzetti S., *Emancipazione femminile e conservatorismo ideologico nella cultura dell'Ottocento. Il caso di Caterina Franceschi Ferrucci*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», I, 2010.

Meda A., *Sibilla Aleramo ovvero la specificità del femminile*, in Convegno Internazionale AISLL, Belgio, 2003.

Ridolfi M., *L'apprendistato alla cittadinanza. Donne e sociabilità popolare nell'Italia liberale*, in «Meridiana», XXII, XXIII, gennaio-maggio 1995.

Salvatici S. (a cura di), *Storia delle donne nell'Italia contemporanea*, Roma, Carocci editore, 2022.

Taricone F., *Cronologia per una storia sociale femminile: dall'unità al fascismo*, in «Il Politico», Vol. 57, II, Aprile-Giugno 1992.

Volpone A. – Destro-Bisol G. (a cura di), *Se vi sono donne di genio. Appunti di viaggio nell'antropologia dall'unità ad oggi*, Roma, Casa Editrice La Sapienza, 2011.

Zambon P., *Leggere per scrivere. La formazione autodidattica delle scrittrici tra Otto e Novecento: Neera, Ada Negri, Grazia Deledda, Sibilla Aleramo*, in «Studi Novecenteschi», Vol. 16, XXXVIII, dicembre 1989.

Zancan M., «Una donna» di Sibilla Aleramo, in Letteratura Italiana Einaudi. Le Opere Vol. IV.I, (a cura di) Alberto Asor Rosa, Einaudi, Torino, 1995

Sitografia

Forzan F., (2021), “*La donna*”: *in redazione i maschi non servono più*, www.ilbolive.unipd.it, (<https://ilbolive.unipd.it/it/news/donna-redazione-maschi-non-servono-piu>), (consultato il 14 maggio 2023).

Tedesco L., (2011), *Degenerazione, «adattamento inferiore» e «selezione artificiale» in Giuseppe Sergi*, www.storiaduepuntozero.wordpress.com, (<https://storiaduepuntozero.wordpress.com/2011/08/19/degenerazione-adattamento-inferiore-e-selezione-artificiale-in-giuseppe-sergi/>) (consultato il 31/03/2023).

E. Montanaro, *Donna nel domani del mondo - Sibilla Aleramo*, <http://enzomontano.blogspot.com/>, (<http://enzomontano.blogspot.com/2020/05/donna-nel-domani-del-mondo-sibilla.html>),17 maggio 2020, (consultato il 20/05/2023).

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio con questo lavoro tutti coloro che sono stati presenti durante gli alti e i bassi di questo lungo percorso universitario. La mia intera famiglia, per avermi incoraggiato a percorrere una strada secondo le mie passioni, senza essere travolta dal senso del dovere e del profitto; mio padre Nunzio, mio fratello Lorenzo e mia madre Cristina; le mie amiche, Alessia, Arianna, Claudia, Margherita e Noemi, la famiglia che ho potuto scegliere, mio supporto più grande e continuo negli anni. Il mio amico di una vita Edoardo, con cui ho affrontato la crescita e la formazione, e nonostante il tempo non ha mai smesso di rappresentare un punto stabile nella mia vita. La mia fidata compagna di studio Arianna, con cui ogni lezione, ogni esame, ogni aspetto di questo malfunzionante sistema è riuscito a risultare comico anche nella tragedia. I miei nonni, Leonetta e Serafino, che mi hanno cresciuta e a cui collego i più bei ricordi della mia infanzia, che mi hanno insegnato il valore delle cose semplici. Il mio ragazzo, Giacomo, per avermi e sostenuto sempre con tutto il suo amore e la sua forza, per riuscire a tirare fuori ogni giorno la versione migliore di me, con la sua curiosità e la sua dolcezza.

Ringrazio inoltre le due professoresse che hanno ispirato e sostenuto la scelta di questa tesi aiutandomi nella sua realizzazione, la mia relatrice Valeria Galimi e la mia correlatrice Irene Gambacorti.

Infine, ringrazio i miei professori del liceo; Gianfrancesco Perra, senza il quale non avrei capito l'importanza e la bellezza di questa immensa disciplina; e Raffaella Cicero, che ha portato nell'insegnamento scolastico un sano dialogo con gli studenti, facendomi conoscere l'unicità di Sibilla Aleramo.

Dedico questa tesi alle donne nella mia vita, alle mie amiche, che rappresentano quanto sia speciale la solidarietà tra donne, e a cui auguro una vita libera che non le circoscriva mai sulle basi del genere; e a mia madre, Cristina, la donna più importante della mia vita, la persona su cui posso sempre contare, che di fronte a mille difficoltà negli anni ha dato sé stessa per amore dei figli, mettendoci sempre al primo posto. A mia madre ora che sono grande e comprendo, chiedo di non sacrificarsi più, di scegliere sé stessa.